Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 11 Gennaio 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 10

ASSOCIAZIONI : Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI : Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

La chiesa di S. Pietro in Carnia.

Note storiche.

Abbiamo stampato, sabato, dell'appello rivolto da un Comitato specialmente ai Carnici, ma in genere a tutti i Friulani amatori dei monumenti della loro Patria, a tutti i forastieri che in sì gran numero visitano il « Canale di S. Pietro » — uno tra i più variati e pittoreschi della Carnia —, perchè vogliano contribuire a raccogliere offerte che bastino a difendere e conservare quell'insigne monumento che è la ex-Collegiata di S. Pietro, assai malandata per l'opera edace del tempo e per l'incuria degli uomini.

Crediamo, a rendere per così dir più completo l'appello e certamente a interessare i Friulani alla conservazione della chiesa preziosa — dichiarata Monumento nazionale —, di raccogliere qui alcuni cenni storici che al Tempio si connettono.

* * *

Il « Canale di S. Pietro » o Vallata del But, per chi ascende, comincia alla confluenza del fiume-torrente But nel Tagliamento, subito fuori di Tolmezzo. Antica strada militare la percorreva fin dai tempi romani, parte sulla destra e parte sulla sinistra del fiume, — forse, allora, sulla sinistra fino ad Imponzo — seguendo le insenature della vallata e il corso delle acque che vanno a battere contro i fianchi montani ora da una parte ora dall'altra.

Diffatti, non soltanto abbiamo villaggi con nome d'impronta romana tanto sulla destra che sulla sinistra del But, lungo la vallata — come Terzo, Formeaso e Sezza e principe fra tutti, dell'epoca romana, Zuglio sulla destra; Imponzo, Cadunea sulla sinistra; ma la disposizione stessa delle Chiese sorgenti sugli speroni di qualche monte — come quella di Cesclans e poi di S. Lorenzo un po' fuori di Tolmezzo, e di S. Floriano e di S. Pietro, costruite molto probabilmente nei punti medesimi dove più in antico sorgevano castellieri o vedette o fortilizi romani.

S. Floriano e S. Lorenzo si vedono giù dal ponte presso Tolmezzo; ma S. Pietro non ci comparisce che più tardi, dopo seguite alcune risvolte della strada, abbastanza comoda e dilettevole, che s'interna nella vallata e ascende fino all'origine di essa: al Monte Croce, dove talune iscrizioni romane ancora attestano che il Commercio tra Aquileia — emporio mondiale — e la Germania, e le spedizioni militari, si facevano per questa strada ora abbandonata dal traffico internazionale.

* * *

Il più importante centro abitato della vallata, però, certamente era Zuglio — Giulio Carnico — una cittadella che il Kandler chiama *città di conto*, e che si trova citata nell'Itinerario d'Antonino, da Tolomeo (Julius Carnicum), e da Plinio (Julius Carnorum). Era tanta la sua importanza, che i Romani credettero di stabilirvi una loro colonia. (V. *Mommsen, Corp. Inscrip. lat. vol. V. N. 1842*: la cosa, però, da altri è messa in dubbio) con tutte quelle prerogative ed elevate magistrature che a tale condizione si convenivano.

E quindi in essa riscontriamo i Ducemviri giudicanti col rispettivo Senato o decurioni; de' templi sacri alle deità gentili, e pubblici fori o mercati. Nel lasso de' secoli si scopersero in Giulio Carnico traccie di basiliche, ossia edifizii in cui i magistrati trattavano le liti e pronunziavano le loro sentenze; basiliche convertite più tardi in templi cristiani. Si trovarono la pianta di pubbliche terme, ed acquedotti in piombo, e sarcofaghi ed urne cinerarie, lapidi, idoletti preziosi, avanzi di statue, decorazioni in bronzo e marmi, pavimenti tessellati a mosaico, e monete senza numero ed altri oggetti preziosi.

Nè a questa città mancarono le glorie cristiane. Senza tema di errare si può asserire che fin dai primi tempi dell'Era Cristiana si propagasse nella vallata il Vangelo, poichè già nel 490 troviamo, sul monte vicino a Zuglio, una chiesa ed il sepolcro del suo Vescovo Gennaro (*Mommsen N.* 1858). Tra i ruderi della città, in questi ultimi anni si scoperse la pianta d'un intero edificio a croce latina, circondato da sepolcri cristiani, forse la cattedra dove i prelati Giuliesi pontificarono. Anche di recente, scavandosi le fondamenta di una casa, trovaronsi traccie di antichi edifici, di fognature.

Ma le popolazioni di questa vallata — poste ai confini col Norico — furono le prime a subire le conseguenze delle irruzioni barbariche e delle vicende guerresche e politiche: e Zuglio fu più volte distrutto: fra i ruderi dell'epoca romana si riscontrarono (nel 1874-75) due strati ben distinti di rovine, opera barbarica d'un nemico spietato che, dopo divelto il bello e il buono, mandava il rimanente a ferro ed a fuoco. Fu osservato che gli edifici primitivi erano stati eretti senza risparmio nè di spazio nè di spesa: i pavimenti più greggi di mastice, i più nobili a mosaico; altri a piccoli dadi disposti in terracotta in un reticolato a mandorla, sotto uno dei quali si scoperse un denso strato di carboni, forse indizio di una prima rovina: muraglie massiccie intonacate con cura, imbiancate, e quali adorni di eleganti stucchi rilevati, quali dipinte a fascie policrome, per lo più in verde e in rosso su fondo bianco — associazione di tinte piacevoli anche secondo il gusto di allora, nota il venerando patriota Giovanni Gortani, da un cui lavoro togliamo parte di questi appunti.

Nè le distruzioni di Zuglio si limitarono a quelle prime, avvenute nel secondo secolo dell'era volgare; ma poichè la cittadella si riebbe, altre volte fu saccheggiata, offesa, arsa: dagli Unni, fra le altre, e, risorta ancora, ecco nuove orde barbariche si riversarono contro l'impero romano: e verso il 610 Zuglio ad opera degli Avari eccolo ricaduto per non più tornare al primitivo suo splendore. Da allora, si può dire, esso è un modesto villaggio pedemontano, la cui popolazione domanda in gran parte al lavoro in estranie terre i mezzi per poter contare dal primo all'ultimo i giorni dell'anno.

* * *

Di quei secoli lontani, un solo monumento sopravvive: la Chiesa di S. Pietro, posta sul vertice del sassoso e brullo culmine che da esso prende nome e le cui falde scendono a farsi corrodere dal But — mentre verso mezzogiorno cupo letto si è scavato un piccolo affluente di quello, la Buàde, elevandosi un alto talus di deiezione appiè dello stesso monte di S. Pietro, là dove il suo rigagnoletto (in tempi ordinari) si confonde con i rami del fiume principale.

Quando fu eretta la Chiesa di S. Pietro — che diede il nome al Canale?... — S'ignora.

Sappiamo solo che lassù, a 757 metri sul livello del mare ed a 328 circa dal fondo della valle, fin da 490 esisteva una rocca, un castellare, un fortilizio che fu trasformato in un chiostro e in una chiesa — non certo la principale ed ordinaria di Zuglio e del suo Vescovo, ma quasi succedanea e succursale e di rifugio nelle frequenti scorrerie ed invasioni de' barbari.

E' più che verosimile poi che i Vescovi di Zuglio, dopo l'ultima distruzione sopra accennata, nell'ultimo periodo di loro esistenza non avessero altra Cattedrale all'infuori di essa. Ai Vescovi successe e nell'officiarla e nella massima parte delle attribuzioni episcopali un collegio di otto Canonici con a capo un Preposito, che ebbe vita fino al 1816, in cui fu soppresso da Napoleone I insieme a molte altre istituzioni ecclesiastiche; Collegio di cui furono membri personaggi illustri delle più cospicue famiglie friulane, venete e d'altrove; ad esempio: Fagagna, Portis, Nardi, Altan, d'Arcano, Prampero, Frangipane, Partistagno del Friuli: Capponi di Firenze; Grimani e Regini di Venezia. Il Parroco-Preposito di S. Pietro aveva stallo e voto nel Parlamento della Patria; a Lui ed alla sua Chiesa era devoluta la giurisdizione ecclesiastica di tutta la valle ed in essa, ogni anno, teneva i placiti; le odierne parrocchie di Paluzza, Sutrio, Piano, Rivoalpo, furono sino alla soppressione del Capitolo semplici Curazie dipendenti dalla Matrice di S. Pietro.

Soppressi i canonici nel 1810, resta al parroco di Zuglio il titolo di *preposito*; e restano alcune funzioni ricorrenti ogni anno ad attestare la supremazia di quel prelato (in oggi, Mons. Antonio della Rovere di Tricesimo) sulle altre chiese della vallata.

* * *

La Chiesa di S. Pietro, i cui primordi risalgono per lo meno al 600; e per la sua antichità, e per il sito in cui ergesi, e per le sue qualità architettoniche inspira a chi la visita un sentimento di venerazione. Senz'essere propriamente vasta, che la località nol comporta, ha del grandioso; quel suo stile teutonico antico la distingue da ogni altro nostrano edifizio; i suoi stucchi del presbiterio sono pregievolissimi.

Dell'antichità di questa chiesa fanno prova i barbacani che la fiancheggiano esteriormente, i finestroni ogivali, l'occhio di bue a sfori praticati nella facciata a tramontana e una grossolana bifora nell'atrio.

Essa è contornata dal cimitero che, secondo la fama perdurante fra il popolo, sarebbe stato anticamente comune a tutti i defunti del Canale — sebbene si sappia che già nel 1348 quei di sopra Randice (uno degli affluenti del But, presso Piano d'Arta) portavano i propri morti nel romito cimitero di S. Daniele. La Chiesa, come tutte le antiche, è orientata con l'altare maggiore a levante. Sembra troppo lunga in ragione della larghezza, sproporzione accresciuta anche per l'aggiunta dell'abside.

Fu poi ritoccata, riformata e racconcia in più riprese e ad epoche diverse; con che, nella facciata a mezzodì, vennero incassati due mozziconi di pietra lavorata, reliquie architettoniche d'opere scomparse.

Nel presbiterio c'è una magnifica tela rappresentante la conversione di S. Paolo Apostolo, attribuita da alcuni al Pordenone, da altri, forse con più ragione, a Domenico da Tolmezzo. Forse di pari merito era l'altra tela di riscontro; ma nel secolo passato, perchè guasta dall'umidità, fu sostituita da copia di merito certamente inferiore.

Vi si ammira anche uno stupendo altare in legno dorato, con la Madonna in alto e il Santo patrono nel mezzo, circondato dai dodici Apostoli, graziose figurine d'intaglio in perfetta armonia con l'abside a botte, tutto spigoli a ogive: opera dei quattrocento. Era questo l'altar maggiore della chiesa fino allo scorcio del secolo passato, in cui gli fu surrogato l'attuale in marmo di Carrara, anche bello, ma nello stile dell'epoca in cui fu lavorato, e quindi non proprio in armonia con l'architettura del tempio e con gli altri altari.

Degni di considerazioni sono gli affreschi della sagrestia superiore di Giulio Urbanis del 1500, ma che ove non sieno con cura particolare difesi e custoditi volgono al deperimento. In addietro possedeva la chiesa non poche suppellettili e cimelii per materia e mano d'opera preziosi, ora pur troppo in gran parte perduti. Conserva però ancora alcuni antichi e pregevoli oggetti; ad esempio, una croce, qualche reliquario, qualche paramento ammirabile per lavoro ad ago, una capsula coperta da lamine d'argento e figure in basso rilievo d'avorio che si giudica del 1200.

* * *

Questa, per sommi capi, l'antica Chiesa di S. Pietro in Carnia — monumento nazionale, che « si vorrebbe » conservare, che « si deve » conservare, poichè gelosa cura dei nepoti dovrebbe pur essere quella di non lasciare andar distrutto il patrimonio prezioso con tanto amore tramandato dagli avi.

Per la "Nave"

di Gabriele D'Annunzio.

I.

Salda costrutta da l'Artier possente,
maestro esperto del calafatare,
la bella « Nave » pel latino Mare
spiega le vele nel mattino aulente.

La fatidica prora rilucente
avanza nel silenzio lagunare,
e l'accompagna nel fatale andare
l'inno primevo de la prisca gente.

Fervido inno — alato immenso coro
di popolo sacrato a la Vittoria —
a vol, ne l'alba, librantesi con l'Ave.

Le maestranze ne la pace d'oro,
presaghe già de la futura gloria,
conclamano: « La patria è su la Nave! »

II.

Odi, Venezia, in mezzo a le gioconde
voci dei figli sparsi per le dune,
fremere odi, ne l'ardor comune,
l'Adriaco Mar che allaccia le tue sponde?

In dono Ei reca l'alighe sue bionde,
e le meravigliose sue fortune
a Te che sorgi su le tue lagune,
miracolo fiorito a fior de l'onde —

Ei dice a Te: « I iumane vorticose,
rapide chiare disfrenate in furia,
travagliano il tuo mobile terreno:

ma il buon valore, in pugne gloriose,
contro Bisanzio cinta di lussuria,
i forti figli spiegheranno appieno ».

III.

Ma s'or si tace il grido de le torme,
e neghittoso il tuo Leone alato,
il Genio de la stirpe, addormentato,
più non ricalca le sue vaste orme,

qual Dio rivestirà d'eletto forme
la gloria immensa di quel tuo passato?
La vela, il remo, e il duro amor del Fato,
e il sangue e l'oro, con barbaglio enorme,

qual mai rischiarerà divina face?
Ecco, or ti desta con un gesto solo
l'Aedo re, gagliardo Animatore:

novella Nave a la conquista audace,
ecco, ti foggia; e sul divino suolo
radduce il riso d'obliate aurore.

Udine, li 11 gennaio 908.

Ranieri Allulli.

Cronaca Provinciale

Sedegliano.

— A proposito del medico.

Dal maggio 1907 questo Comune era senza medico. Provvisoriamente prestò la cura ed assistenza medica il D.r Giovanni Ferrari di Meretto di Tomba con tenace ed inappuntabile servizio. A concorso bandito, il Ferrari fu nominato medico di Sedegliano fino dal 16 Settembre decorso anno, con obbligo di servizio al 2 ottobre 1907.

C'era di mezzo il Capitolato medico, il di cui schema, tanto studiato dalla Commissione Sanitaria provinciale, lascia sempre qualche lacuna perchè i sedenti in soffici poltrone non possono conoscere a fondo il pro e contro dei bisogni e delle esigenze dei comuni Rurali. Ad ogni modo, dopo un va e torna di proposte e controproposte, anche il Capitolato medico può dirsi ancorato in porto.

Ma in questo frattempo esisteva sempre la questione di accettazione della cura ed assistenza della condotta se *piena o libera*.

Il D.r Ferrari, boicottato (a quanto dicesi) dall'Associazione friulana medica, ebbe a trovarsi sospeso sotto la spada di Damocle.

Il comune insisteva per la condotta piena con L. 3500 nette (che corrispondono, a conti fatti, L. 4500) di stipendio; il Consiglio sanitario Provinciale, appoggiato dalla Giunta Provinciale Amministrativa insisteva per la condotta libera.

Il Capo espiatorio (leggete Ferrari), posto così tra due fuochi, in un momento di eccitazione, chiamato presso la Giunta Municipale per salvare capra e cavoli, inconsideratamente, scusi (il dott. Ferrari del termine) presentò le sue dimissioni che il consiglio accettò.

Ricredutosi poi, onoratamente e con tutto il decoro della rispettabile casta ritirò le date dimissioni, che dal Consiglio Comunale in seduta odierna furono revocate con voti 16 su 16 consiglieri presenti alla seduta.

E così il D.r Ferrari resterà tra noi a Sedegliano medico condotto a cura piena, con plauso di tutti i ben pensanti, resosi simpatico ai maggiorenti del comune, medico diligente, attivo, premuroso con gli ammalati; e che *uteumque*, seppe meritarsi la stima generale.

E' a sperarsi sia così definita la spinosa questione medica di Sedegliano, e per lunghi anni.

Si ha ferma lusinga che il Cav. D.r Fratini, Medico Provinciale trarrà un lungo sospirone per la finita vertenza, e con quel suo faccione sorridente sempre, farà una fregatina di mano per un pensiero in meno, con questi benedetti medici!

Abbiamo dato corso anche a questa corrispondenza che narra le cose un po' diversamente da quella stampata ieri e pervenutaci da fonte diversa. *Red.*

Gemona

— Per il trentesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

10. — Bella e commovente, meritevole di essere ricordata, fu la commemorazione per il trentesimo anniversario della morte di V. E. fatta ieri mattina per parte delle nostre scuole.

Con esemplare disposizione del Municipio, era stato ordinato a tutte indistintamente le venti classi elementari del Comune, che dalle 10 alle 11 si trovassero riunite nelle singole scuole per le opportune conferenze dei rispettivi insegnanti, mentre veniva pur disposto che le scuole tutte del capoluogo si riunissero alle 11 per una generale commemorazione sotto la loggia municipale.

La quale riuscì davvero superiore ad ogni aspettativa, con un concorso generale da parte di tutta la scolaresca e colla presenza di affollato pubblico che mai si era visto l'uguale.

Precedeva una grandiosa corona di sempreverdi, con arte e con gusto ammirevoli preparata dal bravo segretario del Comune sig. Rossini Carlo; quindi la fanfara scolastica e la bandiera, ed infine i 600 e più scolaretti accompagnati dai rispettivi loro insgnanti, maestri e maestre, che indistintamente si mostrarono volenterosi per la miglior riuscita.

Il grazioso e simpatico corteo che sfila magistralmente bene, giunto sotto la loggia viene prontamente disposto in bell'ordine dall'esperto e sempre instancabile direttore didattico, signor Giovanni Modotti, mentre dal Municipio scendono le autorità comunali e l'ispettore scolastico, accolti da una allegra marcia che dimostra subito la valentia di quei cari fanciulli e del maestro sig. Frezzato che li istruisce.

Parla per primo l'assessore all'istruzione avv. Fedrigo Perissutti, il quale, con enfasi pari ai suoi entusiasmi, dice, che la perseveranza nel commemorare coloro che bene meritarono della patria, non solo rende persuasi gli scettici che qualche traccia viene pur lasciata, quando v'è tenacia di propositi e serietà e nobiltà di intenti educativi, ma sempre più si va spargendo quel seme che tutto non va perduto, e che domani anzi darà larga messe di buoni frutti.

Si dichiara subito che egli non appartiene alla categoria degli scettici, ma a quella degli entusiasti di ciò che, essendo argomento educativo, è idealmente bello e santo anche nelle manifestazioni esterne: e ricordando le passate commemorazioni, si compiace di quella non meno grandiosa di oggi, per ricordare ai ragazzi che l'esempio degli uomini grandi che sè stessi dedicarono alla libertà e alla grandezza della patria, deve essere loro sprone a bene operare, stimolo ad azioni buone e virtuose.

Terminato il discorso dell'assessore, viene appesa la corona sopra la lapide che ricorda il Gran Re, mentre suona intanto la fanfara.

Dopodichè, s'avanza il R. Ispettore Scolastico prof. L. A. Benedetti, il quale pronuncia un discorso così adatto alla circostanza, così pieno di gentili pensieri ed elegante nella forma che, se lo permettesse lo spazio, vorrei riportarlo per intero, affinchè, unito al ricordo della commemorazione, resti l'ammaestramento per l'avvenire.

Incomincia egli dal quadro storico di tutto ciò che adorna la vetusta monumentale loggia del Municipio, per argomentare che in quei segni storici è pur compresa la storia non solo di Gemona, ma dell'Italia; perchè l'impero, i comuni, i feudi, la generosa Repubblica, la schiavitù straniera, infine il riscatto nazionale, hanno tutti un segno in questo gioiello di Monumento. E da una breve, piana quanto sapiente illustrazione del passato, entra nel campo delle lotte per la nostra indipendenza, e così fa sorgere la maschia figura di Vittorio Emanuele:

« Fra il fulminar delle palle, lo scoppio degli obici, i rombi del cannone, lo squillar delle trombe guerresche, i bagliori degli incendi, ora si mostra Milano, or si segnala Osoppo, ora balena Brescia, ora campeggiano le estreme difese di Roma e di Venezia, e finalmente esce e si manifesta una bronzea maschia figura di soldato. Tutto è rovina e morte intorno a lui, eppure egli sta ritto in arcione: tutto sembra perduto, eppur nel suo occhio balena ancor vivida la speranza: pareva che la stella d'Italia fosse tramontata e per sempre, ed egli ne addita il subito suo ritorno. E' Vittorio Emanuele II, il nuovo Re di Sardegna che muove al campo nemico, come un uomo risoluto di voler raggiungere la meta di suo padre, o morire! »

E l'oratore egregio dimostra come questa meta Vittorio Emanuele l'ebbe raggiunta « senza venir meno ai suoi principii, fermo nella sua parola, maestoso nella sua regalità, ma bonario al sommo nella sua vita privata; guidò e condusse gli avvenimenti, finchè potè esclamare in Roma il 28 novembre 1871: l'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta; dopo lunghe prove d'espiazione l'Italia è restituita a sè stessa ed a Roma, e non dipende che da noi il farla grande e felice ».

Da queste parole del Re, l'oratore trae auspicio per una felice quanto indovinata chiusa, e leggendo commosso la nobile concettosa iscrizione della lapide « Vittorio Emanuele II — degno del Pantheon — modestamente onoriamo » esclama: Onoriamo la sua memoria col ricordarci il suo estremo ammonimento: *l'Italia restituita a sè ed a Roma, attende da noi di esser fatta grande e felice!* Onoriamo la sua memoria coll'adempiere i nostri doveri di ogni giorno, coll'essere virtuosi, col conservare vivi in cuore gl'ideali che hanno infiammato i nostri maggiori nel procurarci la patria redenta! Onoriamo la sua memoria col mostrarci fieri tanto contro coloro che vorrebbero far camminar a ritroso i tempi, come contro coloro che, per ignoranza o per cattiveria, vorrebbero che come il mondo è tutto rinnovato nelle scienze e loro applicazioni, anche l'anima e le finalità dell'uomo ed

i suoi bisogni fossero nuovi ed interamente diversi da ciò che sono stati, sono e saranno finchè l'uomo sarà uomo! Onoriamo la sua memoria coll'esser concordi e col tenere ognuno fedelmente il posto che dalla sorte o dall'elezione ci è stato assegnato! »

Applausi e strette di mano salutano la fine dell'elevato, efficace educativo discorso; e mentre il lungo corteo si ricompone e ritorna alle scuole, la cittadinanza che lo accompagna, commenta favorevolmente la simpatica gentile commemorazione.

Spilimbergo

— Consiglio Comunale.

9. — Come già vi accennai, ieri si riunì il nostro Consiglio.

Si approvarono i conti consuntivi del Comune degli esercizi 1904-05-06 e si accettarono le dimissioni del consigliere G. Batta Merlo.

La nomina del sindaco non potè aver luogo perchè i consiglieri intervenuti non rappresentavano i due terzi prescritti.

— Un morto che non è morto! Comparve ieri sul *Gazzettino* una corrispondenza da Spilimbergo dell'innarivabile corrispondente di quel giornale, che annunciava la morte del Cav. Baschiera di Clauzetto.

Nulla di più falso; e ce ne spiace se, in buona fede riportammo anche noi tale notizia. Bisogna essere cauti, caro corrispondente Rossi (un signor Rossi che non conosciamo) e prima di scrivere accertarsi bene, perchè a quanto pare, non è il primo granchio che prendete.

Buttrio

— Fermo di contrabbando.

10. Solo oggi veniamo a conoscenza che le guardie di finanza di questa Brigata comandata dal distinto V. Brigadiere Chighine Giovanni la notte del 3 corrente, nei pressi di Trivignano fece un fermo di venti Cg. di zucchero, Cg. uno e mezzo di tabacco da fiuto e Cg. quindici di vernice a spirito. Tali fermi furono operati dal V. Brigadiere Chighine e dalla guardia Novembre. Non possiamo a meno di congratularci coi detti agenti che dimostrano così di saper mantenere alto il prestigio del loro corpo.

Sacile.

— Edilizia.

14. — Giorni sono abbiamo letto con viva compiacenza un cenno del corrispondente ordinario della *Patria* sui progressi edilizi della nostra cittadina (progressi che concorrono a renderla vieppiù graziosa); mentre il promettente risveglio pare sia foriero di altre importanti opere di miglioramento e abbellimento.

Ci piace ricordare, per esempio, ed a titolo d'onore, che nella vegnente buona stagione il sig. Silvio Padernelli erigerà una splendida villa nei pressi della stazione ferroviaria; che il sig. Fausto Tallon fabbricherà una elegante palazzina sul viale XX settembre, viale destinato a divenire il miglior luogo di Sacile; che il sig. Angelo Candiani attornierà il bellissimo suo parco con una cancellata artistica, ecc. ecc.

A completare però la serie delle opere di abbellimento noi vorremmo poterne registrare una di importantissima, desiderata e sollecitata da quanti amano il luogo natio: alludiamo alla demolizione del vecchio e irregolare muro di cinta del giardino di proprietà dell'Ing. Sartori, in via Cavour.

Sparito che fosse quel muro, vecchio e sgretolato, e convenientemente sostituito, si presenterebbe alla vista di chi entra in Sacile da quella parte, un panorama superbo: il giardino Sartori, il Livenza, l'Ospitale Civile (questo moderno edificio che da nessun altro luogo è visto) è giù, in fondo, la chiesa e la torre di San Gregorio, ecc.

Tutto questo, senza tener conto che la via Cavour, assai frequentata, verrebbe sensibilmente allargata.

Noi facciamo quindi voti vivissimi perchè il cav. Sartori voglia anche in ciò dimostrare il suo affetto pel nostro e suo paese, e perchè lasciato ogni indugio si accinga ad iniziare presto la bellissima opera.

Tarcento.

— Maestri perseguitati?

Veniamo informati che il sig. Vestoli Olimpio da Lugo, da due anni apprezzattissimo Insegnante delle nostre Scuole, si è dimesso dall'Ufficio.

In una lettera diretta in questi giorni ad un amico l'Egregio maestro scrive: *Io pur troppo per un dovere di amor proprio e di carattere mi sono dimesso da Insegnante di cod. Comune. Quando anche tu saprai pubblicamente i miei motivi specificati sono sicuro che mi darai ragione e che comprenderai anche il mio sacrificio.*

Grave pare sia la causa della altrettanto grave decisione e qui si attende con vivo interesse di conoscere le ragioni che hanno indotto lo zelante e beneamato docente al *sacrificio*, poichè si dubita che si tratti di una qualche persecuzione.

Veritas.

All' Ingegnere Capo Municipale di Udine

(LETTERA APERTA)

Illustrissimo Signore.

Perdoni, La prego, se, dalle colonne della sospetta *Patria del Friuli*, mi fo' lecito indirizzarle una « Lettera aperta »: ma i segreti che ad essa confiderò — come potrà constatare Ella medesimo, — non sono « segreti personali », sono « segreti pubblici »: e vada la contraddizione delle parole, in quest'epoca nella quale vediamo, in tanti edifici e lavori, con pretensione architettonica di recente costruiti o ristuurati, la contraddizione più smaccata degli stili.

L'ufficio ch'ella fu chiamato a capeggiare, del resto, non da oggi o per la prima volta è discusso, anzi ha lunghe tradizioni di pubblica discussione: è da molto tempo una fra le cose che più occupano e preoccupano le amministrazioni comunali — di vario colore e di varia indole. Gli assessori ai lavori pubblici salirono sino al piano dell'ufficio tecnico — alcuni, almeno — col proposito determinato di mettervi « ordine »; ma il loro passaggio fu come quello di un'auretta primaverile sopra un giardino: flettè alquanto le cime ed i tenui ramoscelli; ma dopo tutto ritorna e resta allo stato primiero. Si ebbero tipi affatto opposti d'ingegnere capo, negli ultimi due: entrambi (ora defunti), come uomini e come professionisti, meritevoli della pubblica stima, per integrità, per laboriosità: ma due « tipi », Le dico, affatto opposti: l'ing. Puppati, autoritario, ostinato, « testardo » come lo chiamarono a' suoi tempi; l'ing. Regini, buono, remissivo, troppo buono, fin timido.

Ma anche « attraverso » o « sotto » due tipi così differenti, l'ufficio tecnico municipale rimase immutato: questo lo vanno ripetendo i cittadini; rimase immutato, come lo era rimasto al passaggio degli assessori, alcuni dei quali avevano, per l'occasione, indossato anzi la veste di « uomini terribili ». Al qual proposito ricordo, fra gli altri, il Senatore Pecile prima che si fosse accorto di essere un vero *popolare*: pareva dovesse introdurre chissà quale ordine, far muovere tutti gli ingranaggi chissà con quale premeditato e studiato sistema suo proprio.... : ma l'organismo resistette.

Pareva, a quei tempi, che gli assessori e i Sindaci trovassero un intoppo, uno scoglio nell'ingegnere: il nomignolo di « testardo » inflitto al Puppati sarebbe uscito da qualcuno fra essi, non già dal popolo. E forse cominciò allora, come per reazione contro di lui, una malconsigliata abitudine da parte delle Giunte e degli assessori di « scavalcare » l'ingegnere capo. Se la Giunta o l'assessore ai lavori pubblici hanno da occuparsi, mettiamo, di strade, ecco che interpellano direttamente l'impiegato della Sezione strade; se di fontane, il soprastante all'acquedotto: e l'ingegnere capo può anche non saper nulla, non essere informato di nulla. Ne viene che l'unità e regolarità dell'ufficio restano offese. No: così non va: bisogna che tutto passi per le mani del capoufficio, che tutto sia da lui risaputo: anzi, è lui che deve assegnare a ciascuno degli impiegati suoi dipendenti questa o quella parte del lavoro, perchè lui solo è responsabile di tutto l'andamento dell'ufficio affidatogli. Questo mi sembra un consiglio da non darsi nemmeno, a Lei, che di queste cose deve ben intendersene e che la sua responsabilità la vorrà assumere intera e « con illuminata coscienza », come dicevano i vecchi.

E tale responsabilità non potrebbe assumerla, mi sembra, quando un assessore si credesse in diritto — e il creduto diritto esercitasse — di rivolgersi direttamente al tale o talaltro impiegato, per ordinare, per comandare (oh la voluttà del poter comandare!...) La Giunta, gli assessori devono rivolgersi al capo dell'ufficio, come fanno per gli altri dicasteri municipali — ragioneria, anagrafe, igiene ecc.: egli penserà poi a quella distribuzione e divisione del lavoro che gli parrà più consentanea alle varie attitudini e conforme ai mutabili bisogni dell'ufficio ch'egli presiede. Così soltanto — non è vero, ingegnere? — il capo può realmente dirigere e assumersi tutta la responsabilità dell'opera propria e di quella dei propri dipendenti.

Ma Ella avvertirà forse qualche altro inconveniente, se presterà ascolto alle voci dei cittadini e massime dei colleghi. Troverà che l'opera dei suoi dipendenti è spesso distratta da un cumulo d'incarichi extramunicipali; e non sempre, forse, l'orario d'ufficio è osservato — e non sempre sono rispettate « le apparenze », mentre pur dovrebbero esserlo, nel riguardo dei rapporti fra gli addetti all'ufficio tecnico e le imprese costruttrici varie. Dico « le apparenze », perchè non mi azzardo nemmeno di dubitare che « la sostanza » delle cose non sia sempre rispettata, inappuntabilmente.

Specificando, si lamenta che gli impiegati dell'ufficio tecnico invadano il campo dei professionisti loro congeneri: e questo lamento molti trovano fondato e giusto. E si lamenta che vengano per tal modo a stabilirsi fra essi impiegati ed imprese costruttrici, relazioni di affari — non disoneste, intendiamoci, ma che danno luogo a mormorazioni, le quali non giovano punto al prestigio dell'ufficio. E' anche Lei del mio parere? e potrà portarvi un qualche rimedio, un qualche freno?... Per esempio, ho udito perfin qualche artiere lamentarsi di esclusioni partigiane non soltanto da lavori per conto del Comune, ma da lavori per conto di imprese, unicamente perchè la direzione di quei lavori era stata affidata a qualche impiegato dell'ufficio tecnico comunale, pel quale esso capoartiere non era simpatico. Poi succede anche questo: che siccome sui lavori privati è domandato spesso il parere dell' « ufficio tecnico », il pubblico non crede all'assoluta indipendenza di giudizi ogni qualvolta ci siano di mezzo quelle date imprese per le quali sono progettisti impiegati dello stesso ufficio giudicante. Ognuno al suo posto — si dice; lascino gli impiegati ai liberi professionisti il progettare e sorvegliar lavori per conto di privati.

* *

Ed a proposito di lavori privati. Ella si trova qui da tempo non sufficiente per poter essersi accorto come la nostra Udine attraversi un periodo di grande attività edilizia: ma tanto, qualche cosa avrà veduto. Parecchie sono sempre le costruzioni nuove; di numerose case vecchie, si fanno riparazioni che le rendono leggiadre, agghindate come e talvolta più delle nuove: bastino i bei lavori esterni al pianterreno dell'ex « Caffè Cavour » e della casa contigua alla Chiesa del Cristo, due rinnovazioni ch'io trovo fra le meglio ideate nell'ultimo anno. Or veda un po' Lei, se di pari passo cammini anche il Comune ne' suoi lavori, ed assecondi il fervore del bello che anima da qualche tempo i cittadini. Quante cose dal Comune si aspettano, e da quanto tempo!... e invece pare che, salvo a galvanizzarsi un po' nella vicinanza delle elezioni, lassù si dorma.... In passato, quando si muoveva qualche appunto, si diceva di aspettare che l'ufficio tecnico fosse... in condizioni migliori: ma questa scusa non potrà essere accampata, ora che Lei, con l'entusiasmo che certamente l'anima di offrire alla sua nuova residenza qualche saggio durevole del buon volere e della capacità propria, si metterà all'opera del riordinamento ed esigerà da tutti un serio e continuato lavoro, non distratto da incombenze poco armonizzabili con gli orari e con la responsabilità collettiva dell'ufficio.

Onde non si vedrà, speriamo, d'ora innanzi dormire i piani regolatori, e nè il Comune lasciarsi prender la mano dai privati che aprono strade dove non ne sarebbe bisogno mentre restano senza comunicazioni plaghe per le quali l'apertura di una strada sarebbe di grande beneficio; ma si otterrà che privati e Comune lavorino coordinatamente a togliere — dov'è possibile — le deficienze e i difetti, ad assicurare l'avvenire contro nuove deficienze e nuovi difetti. Ripassi la storia di non lontane costruzioni e potrà trovarvi fatti molto istruttivi sulla verità di quanto Le scrivo.

Del resto, vuole una prova di trascuranze dannose?.. Faccia una passeggiata fino al Cimitero, massime in giorni nei quali l'umidità persista molto sensibile. Si accorgerà dei grandi guasti che l'incuria della Giunta e dell'ufficio tecnico vi hanno lasciato maturare. Già nell'atrio e nelle due ale più recenti, larghe macchie d'umidore rivelano l'infiltrazione dell'acqua piovana dal coperto, che le bufere ed altre cause deteriorarono e sconnessero; poi, lungo i sottoportici laterali si accorgerà pure di altri malanni compiutivi dall'acqua; poi, nella chiesa, nei muri e nel soffitto della Sacrestia. Sono, credo, almeno almeno due anni che si avvertì l'ufficio tecnico dei primi guasti. Perchè si lasciò andar tanto innanzi la rovina?... Fu detto, che si provvide anche in passato. Sì: mandando un operaio o due, senza sorveglianza, per modo che il lavoro si faceva come Dio non vuole... e con le prime pioggie si tornava da capo!

Una serie di provvedimenti urge ch'Ella suggerisca ed inspiri — massime in riguardo alle manutenzioni stradali. Basta un giorno di pioggia, perchè tutte le strade suburbane e di circonvallazione si rendano impraticabili; basta un giorno di asciutto perchè diventino... soffici letti di polvere nella quale si affonda. Suggerisca i rimedi Lei: sorveglianza maggiore nella distribuzione della ghiaia, nell'asportazione del fango; nuovi sistemi (ce ne sono tanti!) di coprire le strade, di stendervi sopra qualche miscela ecc. Io certamente non voglio, nè posso, darle consigli in proposito: Ella ne sa ben più di me.

Un'altra questione urgente: quella dei pompieri. Avrà letto quanto fu detto all'Associazione dei Commercianti. L'ottimo suo presidente cav. Barbieri, pur di ottenere che il servizio fosse migliorato (il cav. Barbieri vorrebbe migliorare tutto, e lo vediamo telegrafare di qua, di la ogni giorno, instancabile, a ministri, a capidipartimento ecc. ecc.); il cav. Barbieri, adunque, si adattava a cavar fuori dalle tasche di commercianti e industriali tremila lirette, purchè il Comune acquistasse una pompa a vapore. Ma Lei, conoscendo che il servizio così male organizzato non può andare, vorrà persuadere la Giunta che le cose si fanno o non si fanno; che bisogna organizzare e disciplinare sul serio i pompieri, se vuolsi un servizio pronto ed efficace in caso di sinistri; che la città, ingrandita per estensione e fattasi più importante per opifici e magazzini, non può accontentarsi di un corpo di pompieri che poteva bastare quaranta e più anni fa e di materiale qual basterebbe appena ad una cittadina di diecimila abitanti!...

* *

Lavoro non Le mancherà, dunque: ma prima d'ogni altra cosa, perdoni se insisto, è di riottenere all'ufficio quella considerazione e quel rispetto al quale ha diritto — resistendo così ai piccoli e grandi uomini che passeranno nel posto dell'assessorato, come alle consuetudini inveterate e non buone che sono venute accampandosi entro l'ufficio medesimo e tra i militi di esso. Responsabile del buon andamento è Lei solo: ha ben il diritto di affermarlo, e di esigere che tutti ciò riconoscano e Le lascino il modo di togliere ogni abuso che si fosse infiltrato. E col ripeterle questo, che credo il più importante avvertimento, La riverisco.

Devotissimo

Un rappresentante del pubblico.

Da un referendum all'altro

Dal Presidente della Lega italiana antialcoolica Sezione Friulana, riceviamo la seguente:

Egregio signor Direttore,

Mi fa tanto piacere vedere *La Patria* che si occupa con assiduità della questione antialcoolica.

Oggi riportava il *referendum* fra le persone colte di Francia fatto dalla *Revue*, se l'alcool e il vino sieno o no benefici alle funzioni del cervello.

Credo che non sarà discaro alla *Patria* e ai suoi lettori conoscere anche un'altra inchiesta sullo stesso argomento fatta presso letterati tedeschi dal dott. C. F. von Veenteu e pubblicata recentemente nel *Literarisches Echo*.

Ecco le domande del questionario:

« 1. Prima di mettervi al lavoro, bevete di solito dell'alcool, o in vino o in qualsivoglia altra forma? Se sì, quale effetto vi produce? »

« 2. Se vi è capitato di bere dell'alcool occasionalmente, avete notato che la vostra capacità di lavorare si sia aumentata o diminuita? »

« 3. Quale è la vostra opinione sulla questione dell'alcool in genere, e quali sono le osservazioni che avete fatto sui rapporti reciproci dell'alcool e della produzione letteraria? »

Centoquindici dei cencinquanta interpellati hanno risposto a queste domande, e quasi tutti concludono che l'alcool, sia pure in piccolissima quantità e sotto qualunque forma bevuto prima del lavoro, ha per immancabile effetto un rallentamento della facoltà produttiva. Così pure quasi tutti sono d'accordo nel dire che non è nella bevanda alcoolica che il letterato, il poeta, lo scrittore attingono o rinfrescano la loro ispirazione: al contrario dimostrano, con numerosi esempi, che nelle bevande alcooliche la luce del genio si spegne miseramente.

Anche il dott. Andeond di Ginevra, servendosi delle esperienze fatte del Kraepelin, da Führer e da altri scienziati tedeschi, ha voluto, con esperimenti scientifici, constatare quale fosse l'influenza dell'alcool sull'attività celebrale, e in modo speciale sulla concentrazione del pensiero, sul calcolo mentale, sulla riflessione in genere, sul lavoro della mente, della immaginazione.

L'alcool assorbito in quelle esperienze era quello contenuto in un mezzo litro di vino a un litro al giorno; talvolta un po' di cognac mescolato nell'acqua e in quantità così moderate che coloro che l'assorbivano neppure se ne accorgevano.

Or ecco i risultati di queste esperienze;

1. La presenza dell'alcool ha impedito i progressi che l'esercizio stava per determinare.

2. Se talvolta il cervello ha guadagnato in prontezza è stato a scapito della riflessione, della lucidità, del pensiero, dell'esattezza.

3. Vi fu quasi sempre diminuzione della capacità di lavoro, sia al punto di vista della durata che della intensità.

4. L'influenza paralizzante dell'alcool sul lavoro intellettuale si faceva sentire anche 48 ore dopo l'assorbimento, e persino 60 ore dopo.

5. Inoltre si è potuto constatare che il lavoro era minore e di qualità inferiore, e questo benchè gli sperimentatori non avessero affatto il sentimento d'essere meno disposti al lavoro, e ciò precisamente perchè l'alcool ha per caratteristica di sopprimere la sensazione della stanchezza — ma non la stanchezza stessa. Con quanto grave danno dell'organismo è facile comprendere.

Come ben faceva osservare il prof. Chodat « conviene essere *disintossicato* per essere atto ad apprezzare l'azione funesta di questo tossico. »

Il risultato di queste inchieste e di queste esperienze ci conferma che il più grave delitto dell'alcool è di distruggere il cervello.

Il nostro cervello, organo nobile per eccellenza, non solo è la sede del pensiero, ma è l'istrumento del nostro perfezionamento individuale, come pure del progresso di tutta la razza umana.

Ed è questo mirabile cervello umano che noi, a piacere, lentamente, con l'uso degli alcoolici lavoriamo a distruggere. (G. Barbey) « Lo spirito dell'uomo è una Campana dell'Eterno » disse il re Salomone. Ed è questa Campana che l'uso delle bevande alcooliche a poco a poco spegne.

A proposito di quanto qui sopra si è detto, ricordo che il dott. P. Amaldi in una sua conferenza contro l'alcoolismo presentò un lungo catalogo d'uomini « *illustri bevitori d'acqua* »: Ugo Foscolo, G. Bistolfi, Lamartine, A. France, I. Verne, Bjornson, Tolstoi, tra i letterati; Chevreul, A. Forel, G. Bange, Liwingstone, Darvvin, Edison, Horsley, Nansen, Emin Pacha, Pettenkoter, Kraepelin, C. Lombroso, Foà, tra gli scienziati; Garibaldi, Gladstone, Gen. Moltke, Gen. Wolseley, Gen. Roberts, Gen. Kitchner, Lincoln, Mac Kinley, Roosevelt... tra i politici e statisti, ai quali possiamo aggiungere il Re astemio Vittorio Emanuele III. (*Bene Sociale*, organo della Lega Italiana Antialcool.)

Benchè questo catalogo non sia completo (a completarlo, non basterebbe tutto il giornale) esso è però sempre molto suggestivo; i nostri amici astemi sentiranno di trovarsi in buona compagnia.

Come riscontro sarebbe interessante di fare un analogo elenco di uomini storici il cui bere sciupò l'ingegno e affrettò la decadenza fisica ed intellettuale. Ma preferisco gettar sopra quei nomi il mantello di *Iafet* e terminare con due testimonianze d'illustri scrittori. Jules Claretie membro dell'accademia di Francia disse:

« Io sono astemio. E mi ricordo che Vittor Ugo espresse in mia presenza la sua grande soddisfazione di poter dire che in ottanta anni non aveva bevuto un litro di bevande spiritose. A questo egli attribuiva la sua gran forza di resistenza. »

E Vamba, l'impareggiabile direttore del *Giornalino della Domenica*, ci dà questa tanto buona testimonianza:

« Dopo essere stato per parecchi anni un accanito bevitore di vino, sono ora divenuto astemio, un convinto bevitore d'acqua... e lavoro con una serenità e una limpidezza di mente che non ho avuto mai, mangio con appetito mai provato e dormo placidamente, mentre prima soffrivo d'insonnia. »

Udine, 19 gennaio 1908.

Giovanni Severi.

Cose dell' Associazione Magistrale

Agli egregi Signori Maestri dell'Alto But.

Ho letto, come sempre, con particolare interesse, il resoconto della recente vostra adunanza e mi sono fortemente compiaciuto non solo delle utili e coraggiose vostre iniziative, ma altresì del desiderio che voi dimostrate di vedere la Federazione Friulana rimettersi sul cammino della feconda operosità.

Ciò che per conto mio e de' miei colleghi della Presidenza, non posso accettare, è l'insinuazione, colla quale venite a lanciare un dubbio sulla nostra provata buona volontà di tener unite tutte le forze magistrali del Friuli, mercè l'assidua propaganda e la fede nell'efficacia dell'organizzazione nostra.

No, cari ed egregi colleghi della Carnia; alla Presidenza della Federazione, non mancano certo buon volere, attività e *spirito di sacrificio* per il bene della classe; ciò che fa difetto è cosa ben diversa; ma di tutto sarà dato contezza al nuovo Consiglio federale che sarà convocato entro la prima quindicina del prossimo febbraio.

Pertanto, vogliate compiacervi di credere che, in quest'ultimo anno, nulla di quanto era in dover nostro di fare è stato trascurato; è bensì vero che lo Statuto ci additava il compito di indire il Congresso provinciale, ma anche su questa cosa la Presidenza riferirà nella prossima adunanza consigliare e allora vedrete dove risieda la causa di ciò che assieme possiamo lamentare e in chi stia ancora il maggiore potere di determinare una marcia avanti o un passo indietro sulla via delle nostre conquiste.

Con sentimenti di affettuosa amicizia

Cividale, 11 gennaio 908.

Antonio Rieppi.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Pres. Mossa — P.M. Massimilla

Un ladruncolo scaltro

Il sedicenne Bettino Crovatto, benchè mancante del braccio sinistro — amputato in seguito ad investimento tramviario — è un ladro scaltro nelle scalate.

Come racconta egli stesso, nel pomeriggio del 30 ottobre si aggrappò col braccio destro ad una finestra all'altra e riuscì a penetrare nella camera di certa Maria Vennati e quivi in un cassetto fece bottino di 12 lire e spiccioli nonchè di diversi gioielli valutati 85 lire.

Ed è tratto in Tribunale. Al suo fianco siedono pure quali complici Giuseppe Angeli ed il costui fratello Felice, il primo perchè dopo il furto ebbe sei lire dal Crovatto e il secondo ritenuto pure complice; ma risulta invece che il Felice, saputo dove il Crovatto aveva nascosto i gioielli — sotterra in via Dante — avvertì la derubata, per cui viene assolto dal Tribunale che non trovò imputabile a lui reato; Assolto scappa pure il fratello Giuseppe per non provata reità, mentre il Crovatto si busca 6 mesi di reclusione, ma è perdonato. Dif. avv. Baldissera e Fantoni.

La baruffa di Cassacco

Abbiamo pubblicato ieri l'atto di imputazione riferentesi alla baruffa avvenuta il 2 febbraio passato a Cassacco. Ora notiamo che degli imputati, Luigia, Emilio Daniele e Valentino Giordano sono fratelli; che Domenico Castenetto è nipote dell'altro imputato Giuseppe Castenetto e infine che questi è suocero dell'imputato Valentino Giordano. Ma tra parenti... si sa il resto!..

Nel loro interrogatorio i due fratelli Luigi ed Emilio Daniele Giordano dicono che gli altri fecero un'irruzione nel loro cortile, violando il domicilio e minacciando prima e percuotendo poi. Allora il Luigi si armò di un bastone e si difese percuotendo il Giuseppe Castenetto in Valentino. Risulta però che anni addietro avvenne all'estero una rissa tra il Luigi Giordano ed il fratello Valentino: da ciò il rancore sopravissuto agli anni. Giunto il Valentino nel cortile in difesa del suocero, la baruffa prese nuovo accanimento; si «tombolarono», dice il Luigi, ora l'uno ora l'altro sopra il «nemico». Giordano Valentino ricorda solo che in quella sera aveva una potente sbornia; e la ricorda perchè glielo dissero all'indomani.

Castenetto Giuseppe « quel giorno », bevette un litro e mezzo di raboso, poi andò all'osteria di Manini, ove il genero appena lo vide entrare ordinò un litro di bianco, per « fargli allegria ». Passando innanzi la corte dei fratelli Giordano, vi fu tirato dentro, atterrato dal Luigi... ma lasciamo il racconto all'imputato:

— El Vigi, mo, cun un stombli ch'a 'l veve anche cualchi claut tacat mi ha dat pa 'l ciaf... El prin colp, sior President, al mi è capitat sul cernèli .. Ma lu À dat el Milio .. dopo che el Vigi mi veve chapàd pa 'l stomi e butad par tiare...

Avv. Driussi. Il Giuseppe Castenetto ebbe offerte per un accomodamento.

— Mi furono offerte 300 lire, mediante terza persona.

Pres. Sarebbe stato meglio che l'accomodamento fosse avvenuto!

Castenetto Domenico dice che fu avvertito come, nel cortile dei Giordani Luigi ed Emilio bastonavano lo zio. Accorse in aiuto. Il Luigi fuggì. Egli non ha ferito nessuno.

Pres. (al Luigi) E' vero che vostro fratello era ubbriaco?

— Eravamo tutti ubbriachi..

*

Spilano diversi testimoni.

Maria Marchetti era in casa. Udì gridare. Accorse e vide il cognato Luigi che percuoteva il Giuseppe Castenetto. Lo disarmò dal bastone e n'ebbe perciò una ferita per la quale fu ammalata 65 giorni. Sopraggiunsero gli altri. Ella cercò di introdurli nella stalla, affinchè non continuassero la baraffusa; e ne fu ricompensata con un pugno dal Domenico Castenetto.

Fu allora che i fratelli Emilio e Luigi Giordano gridarono: — venite fuori che vi mangieremo vivi!..

Avv. Driussi. Che cattivo gusto!

Della Bianca Angelo è un teste reticente che depone all'inversa di quanto fece in istruttoria.

Il Presidente « va in collera » e lo minaccia di arresto. A tale intimazione, il Della Bianca si rimette in carreggiata e spiffera tutto, dall'a alla zetta; dicendo che i pugni ed i calci furono reciproci. L'oste li cacciò dall'Osteria; ma in istrada si ripetè la stessa solfa.

Giovanni Nascivera e l'oste Nonino raccontano le medesime cose.

Gio. Batta Bassi era all'osteria. Sa che avvenne la baruffa, ma egli era ubbriaco e nulla vide...

Pres. Sembra che i frequentatori dell'Osteria Manino siano tutti ubbriachi!..

Luigi Manino conosce gli imputati, che sono tutti suoi amici. In quella sera erano assai bevuti.

Fanny Castenetto, sarta, una graziosa morettina, narra con fare spigliato e quasi allegro che vide il Valentino Giordano e il Giuseppe Castenetto, quando rincasavano, e udì Emilio Giordano dire:

— Ei xe qua il bulo che ti tacca.

Altre due donne depongono su circostanze di poco momento.

Fabio Palma si trovava, cinque anni fa all'estero, con Luigi Giordano sullo stesso lavoro. Il 20 settembre si voleva far festa. Il Giordano si oppose. Si ebbe un colpo per primo e poi fu abbastanza bastonato (ilarità).

Gli imputati sono tutti incensurati e sul loro conto le informazioni son buone.

I difensori, in conflitto fra loro, perchè l'avv. Bertacioli difende i due primi e l'avv. Driussi gli altri tre; ed entrambi, per conto dei loro rappresentanti, si costituirono Parte Civile.

Il P. M. conclude proponendo: per Giordano Luigi 4 mesi di reclusione; per l'Emilio mesi 2; pei due Castenetto un mese per ciascuno; e per Giordano Valentino un mese e 20 lire di multa. Tutti in solido, nelle spese processuali.

Entrambi gli avvocati si contesero il terreno con repliche e controrepliche.

Il P. M. replicò a sua volta, provocando un' ultima definitiva risposta dell'avv. Driussi.

Sentenza.

Il Tribunale condanna Giordani Luigi ed Emilio alla detenzione per mesi cinque ciascuno e solidariamente al risarcimento del danno da liquidarsi in separata sede; accorda frattanto alla parte civile una provvisionale di lire 250.

Castenetto Domenico alla detenzione per giorni 12.

Giordani Valentino alla reclusione per mesi tre e giorni 10 ed alla multa di lire sedici.

Castenetto Giuseppe alla reclusione per mesi tre e giorni 10 ed alla multa di L. 32.

Condanna questi ultimi tre solidariamente al risarcimento del danno verso la parte civile, alla quale accorda una provvisionale di lire 250. Tutti cinque in solido nelle spese processuali e tassa di sentenza.

Ordina la sospensione della pena per un lustro, subordinatamente al pagamento delle assegnate provvisionali entro il termine di mesi sei.

Cividale

— Teatro sociale.

Quanto prima, il nostro Ristori si riaprirà per una serie di operette che verranno date dalla Compagnia Montesano Titotti. La serie consterà di quattro rappresentazioni, fra le quali: « Fanfan la Tulipe » « le Grosse manovre » e D'artagnan » che sono novità per Cividale. La Compagnia comincierà con *The Geisha*.

— Consiglio Comunale.

Consiglio è convocato per lunedì 13 corr. alle ore 5 pom., per discutere (oltre i numerosi oggetti di seconda lettura) anche i seguenti:

a) Bilancio preventivo 1908. Ordinanze della Giunta Provinciale Amministrativa e deliberazione relative.

b) Comunicazioni e decisioni in seguito all' ordinanza della G. P. A. sulla costruzione della Caserma per la Compagnia degli Alpini.

c) Sagrato del Duomo. Concorso nella spesa di sistemazione.

d) Ritorno sull' applicazione del Regolamento organico per gl' impiegati comunali. Complemento dell' art. 43.

— Conferenza Socialista.

Stasera nella sala della « Nave » presenti circa 200 persone, la maggior parte delle quali operai, il sig. Senofonte Entrata, coi suoi invidiabili polmoni, parlò per circa un'ora e mezzo, sul tema « Perchè siamo socialisti » Fu molto applaudito.

— Per il collocamento di un fanale.

Stanti i continui pericoli di investimenti che si verificano di notte tempo sulla strada bassa del mercato, si spera che l' Amministrazione Comunale, vorrà pensare al collocamento di un fanale sul crocivio del Cristo.

Codroipo.

— Il Comizio di Zompicchia pro erigendo - Ospedale.

10. (B) Qui da tutti è riconosciuta l' assoluta necessità di istituire una infermeria od ospedale, ma... nessuno si muove, nessuno si mette a capo di si nobile umanitaria impresa,

Esiste un fondo iniziale di qualche migliaio di lire (se arrivano) frutto di oblazioni raccolte in parecchi anni e tutto termina lì.

Quando l' egregio D.r Faleschini, emerito chirurgo, lasciò l' ospedale di Udine per recarsi, come secondo medico ad assumere la condotta di Codroipo assieme al prof. Pellegrini (morto il giorno stesso in cui il Faleschini si portava fra noi) egli, da parte dei proposti dell' amministrazione Comunale di allora, ebbe l' assicurazione che il Comune avesse pensato a provvedere il Capoluogo di una infermeria.

E fu quella promessa che determinò il D.r Faleschini ad accettare il posto di Codroipo.

Senonchè sono trascorsi 6 anni e la Infermeria è ancora un pio desiderio. Invero, qualche proposta è stata portata in Consiglio comunale, ma non ebbe fortuna. Ora pare si voglia iniziare una agitazione in favore dell' Ospedale, non per opera nei Codroipesi, troppo occupati nelle loro facende private, ma dei frazionisti. E Zompicchia ieri ne diede l' esempio.

* *

Per iniziativa di alcune persone, ieri sera alle ore 7 si riunirono a Zompicchia 40 capi di famiglia a fraterno banchetto nella trattoria al *Ciclista*, diretta dal sig, Sante Lazzarini, per discutere appunto sull' erigendo Ospedale. Alla riunione, i promotori, vollero avere con loro i due medici cav. Faleschini e D.r Bertuzzi; estesero l' invito al Sindaco sig. Ballico ed al D.r Ugo Zanelli (che non poterono intervenire) ed al vostro corrisp. (Il corrispondente del *Gazzettino* pure invitato, dovette assentarsi).

Durante e dopo il banchetto, ottimamente regnò la massima allegria. *Massima* in tutto il senso della parola, perchè dove si trova il D r Bertuzzi, fonte inesauribile di mille piccanti storielle, ivi il riso esplode schietto, sincero, rumoroso. E non c' è barba di uomo serio che vi possa resistere!

—

Alle frutta prende per primo la parola il D.r Bertuzzi dicendosi incaricato di scusare l' assenza del Sindaco di Codroipo e del D.r Ugo Zanelli, e di leggere, del primo la seguente lettera:

Egregi Signori.

Permettano anzitutto che io esprima (per quel poco che vale) un vivo elogio per la loro efficace propaganda a favore della istituenda infermeria. Li ringrazio poi del cortese invito alla riunione da Loro promossa per questa sera, dolentissimo che ragioni estranee e superiori alla mia volontà mi impediscano di intervenire.

In ogni modo, prendo fin d' ora impegno di fare quanto sta in me affinchè la benefica Istituzione possa sorgere al più presto.

Ad affrettare la soluzione del problema, stimerei però così opportuna che i contribuenti stessi, con una o più petizioni, si rivolgessero alla Giunta Comunale, manifestando il desiderio di veder presto sorgere l' Infermeria, mostrandosi consci degli aggravi conseguenti e dichiarandosi pronti a sostenerli. Pregandoli a Voler scusare la mia assenza e di nuovo ringraziandoli per l' invito, con particolare stima mi segno

devmo Luigi Ballico.

— Mi Congratulo — soggiunge il D.r Bertuzzi — che nelle vostre menti abbiate accolto l' altissimo interessamento per un' opera che sarà di vantaggio a ricchi e poveri. Nel comune è invalsa l' opinione che sopratutto star deve a cuore l' altezza dell' erario e la pochezza delle tasse. Ma davanti la prosperità economica star deve invece la prosperità civile, e chi paga ha diritto di essere servito bene; pagheranno anche i nostri figli Abbiamo bisogno di scuole, di acqua, dell' ospedale per il quale voi siete oggi riuniti. Si deve impedire che gli ammalati muiano per le strade. Se lasceremo qualche debito e buone cose ai figli, essi diranno che fummo previdenti.

Oggi si chiede il *referendum* per stabilire se occorre fare una spesa a favore del bene pubblico. Voi di Zompicchia vi siete fatti promoteri. Vorrei che i capi famiglia comprendessero che l' istituzione dell' infermeria esige, naturalmente, una forte spesa vorrei che dicessero: Preferiamo pagare di più, anzichè stare come ora.

Vorrei che la riunione d' oggi fosse il prodromo di una riunione generale perchè si pronunci sulla istituzione dell' infermeria, sull' onere a cui si va incontro e sui modo di far fronte alla grave spesa. Ed ho finito — conclude il D.r Bertuzzi. — Vi lodo, vi ringrazio onorandomi di essere il medico del vostro riparto.

Il sig. Marchetti, certo di interpretare l' opinione di tutti, propone di delegare il D.r Bertuzzi a ringraziare il Sindaco di Codroipo per la sua bella ed incoraggiante lettera.

Il sig. De Paulis, ringrazia gli intervenuti; dice che la riunione ha lo scopo di manifestare la ferma volontà che nel Capoluogo sorga l' Infermeria ed implora l' appoggio di tutti.

D.r Bertuzzi: Dissi prima che le infermerie sono necessarie anche ai signori, perchè se hanno un'ernia strozzata, se sono a casa devono andare a Udine a farsi operare. Anche i signori devono pensare alla loro pelle!

—

Il Cav. Faleschini si riporta a sei anni fa, quando gli venne promessa l' infermeria. Ricorda il collega Prof. Pellegrini che morì sulla breccia del lavoro, come il soldato sul campo di battaglia. E riepilogando le cause per le quali il Prof. Pellegrini incontrò la triste fine, soggiunge che egli non sarebbe morto se a Codroipo ci fosse stata l' infermeria. Si augura che l' iniziativa di Zompicchia serva di impulso alle altre frazioni a fare altrettanto. Ringrazia, con animo commosso, gli intervenuti.

D.r Bertuzzi: Val più una cosa fatta con una *ponta* di cuore che con un *zeot* di scienza!

—

Il sig. Marchetti riprende la parola per dire che fa affidamento sulle parole del Sindaco espresse nella sua lettera. Riconosce che la spesa per l' infermeria sarà ingente, ma che con tutto ciò bisogna affrontarla. Confida nella adesione delle altre frazioni e del Capoluogo e conclude dicendo che prima di separarsi bisognerà riassumere il pensiero dei presenti in un ordine del giorno.

* *

Vien data lettura del seguente ordine del giorno:

La maggioranza dei Capi famiglia di Zompicchia riuniti in Comizio; ritenuta la necessità assoluta dell' istituzione di una infermeria od ospedale nel Capoluogo; conscia dell' aggravio che potrà derivarne ai Comunisti; fa voti presso il Consiglio Comunale che la detta istituzione, abbia a sorgere, con unanime consenso, nel più breve termine possibile.

L' ordine del giorno raccolse i voti di tutti.

Un plauso ai bravi frazionisti di Zompicchia per la loro iniziativa ed un'altro plauso ai nostri medici, dottori Bertuzzi e Faleschini i quali dando il raro esempio di una reciproca, costante ed immutata cordialità di affetti e di intenti (virtù rara fra... colleghi) accorsero fra i Capifamiglia di Zompicchia, a portare il contributo della loro competente parola.

—

L' ordine del giorno sopra votato, (e che verrà presentato al Consiglio Comunale) chiuse la discussione sul tema della Infermeria.

Dopo di che ebbe, su... temi svariatissimi, sempre la parola il dott. Bertuzzi, il quale non cessò di parlare e far crepar dal ridere i presenti che quando l' auriga venne alla porta d' ingresso ad annunciargli che la carrozza lo attendeva. Era da una dopo la mezzanotte!

Ci accomiatammo dai frazionisti dopo uno scambio di saluti e di strette di mano.

Pordenone

— Statistica del 1907.

Nel 907 i nati vivi furono: maschi 289 femmine 238; i nati morti, maschi 9 femmine 5. Parti doppi: di un maschio e una femmina; 4 di due maschi. Parti tripli: 1 di due maschi ed una femmina.

Morti, maschi 177, femmine 159.

Matrimoni 111; e nei riguardi dell' analfabetismo l' atto venne sottoscritto da entrambi gli sposi in 76 casi, dal solo sposo in 27, dalla sola sposa in 4, da nessuno degli sposi in 5. Ne consegue che su 111, gli uomini analfabeti furono 9, donne 32.

Emigrati per altri comuni del regno: maschi 114, femmine 121, Immigrati da altri comuni del regno maschi 237 femmine 211.

La popolazione residente a tutto 31 dicembre 1907 sale così a 14855 abitanti.

— Anniversario.

10. — Nel 30.o anniversario dalla morte del Re Galantuomo, doveva qui venire, per invito del Presidente della Società ex Bersagliere, il sig. Aristide Caneva di Udine, per tenere una commemorazione al Teatro Sociale, ma non potè. Il sig. Alessandro Toffoli Presidente di quella Società, fece deporre una splendida corona metallica a foglie di quercia e di alloro sotto il busto del Gran Re.

— Partenza.

10. — Dopo 15 anni di assistenza al nostro Civico Ospitale in qualità di infermiera, domani parte per quello di Verona la ottima Luigia Bottesella, la quale prestò sempre le cure più affettuose agli ammalati a lei affidati. Qui sarà sempre da tutti ben ricordata. *(O. C.)*

Buia

I tumulti di ieri.

Le dimissioni della Giunta.

10. — (R. C.) — Fino dalle prime ore del mattino si notava un movimento insolito. Dalle varie e numerose borgate accorreva una quantità di gente tale come nelle grandi occasioni festive. Motivo di tutto ciò era l'ansia di poter assistere alla seduta consigliare indetta per le ore 9 1|2 d'oggi.

La Giunta tenuto conto della mala parata dell'ultima seduta riguardo all' eloquente dimostrazione ostile del nostro buon popolo, aveva creduto bene di scegliere un giorno feriale e per di più di venerdì, nelle prime ore del mattino, allo scopo ben inteso di poter così indisturbata svolgere la discussione degli oggetti posti all'ordine del giorno. Ma tali precauzioni a nulla giovarono, visto chè sul piazzale del Municipio sotto la loggia e per le scale, s'era stipata già una folla enorme da rendere perfino quasi impossibile l'accesso ai consiglieri medesimi.

All'ora stabilita erano presenti 14 consiglieri dei quali uno solo rappresentava la Giunta ed anche questi dovette assentarsi alla ricerca dei colleghi per poter aprir la seduta. Al loro ingresso nell'aula vennero accolti da una generale esclamazione d'impazienza. L'assessore Ursella prendendosela per una dimostrazione ostile, tentò una scappatoia cercando ipso facto di sciogliere la seduta, sebbene ancora non fosse stata dichiarata aperta.

Il pubblico fiutato il tranello che si voleva fare, mantenne un contegno serio e dignitoso, di modo che l' assessore Tondolo potè aprire la seduta. Letto dal segretario il verbale dell' ultima seduta fu messo in discussione il 1.o articolo dell' ordine del giorno riguardante la liquidazione della spesa del ponte di Ursinins Grande.

Per essere breve e conciso è superfluo dire che tutti gli articoli discussi vennero dalla maggioranza respinti. Il consigliere Barnaba con chiarezza di argomentazioni e sicurezza di ragioni abbattè le poco ed esenzienti scuse della Giunta fra le approvazioni della folla che assisteva col massimo interesse e per non intralciare la discussione, è che di motu proprio abbandonò la sala onde non essere causa d' una eventuale sospensione di seduta. Finalmente viene messo ai voti un vibrato ordine del giorno del consigliere Nicoloso, il quale stupito pel contegno scorretto della giunta, che non potè nemmeno in parte giustificare l'inettitudine del suo operato, dichiara che il consiglio non può più aver fiducia nella giunta stessa.

Viene approvato con nove voti contro 7 contrari, compresi i 4 della giunta.

Di fronte a tanto smacco seduta stante la giunta credette prudente di rassegnare le proprie dimissioni.

Il pubblico che s' era nel frattempo riversato nel piazzale del Municipio all' uscita degli assessori Tondolo ed Ursella proruppe in un uragano di fischi e grida accompagnandoli per un buon tratto di via, finchè dovettero venire in loro aiuto carabinieri e guardie.

La dimostrazione continuò fino a mezzogiorno senza registrare incidenti di sorta.

Ora tutti s' augurano che l' autorità superiore si decida una buona volta a sciogliere il consiglio attuale, lasciando libero campo al commissario regio di liquidare alla meglio tutte le irregolartià fin' era commesse; così gli elettori tenuti all' oscuro dei retroscena amministrativi, potranno in seguito scegliere persone più competenti per reggere le sorti del nostro importante comune.

Car. ci scrive in proposito:

La dimostrazione fatta oggi contro la Giunta era preparata: difatti da vari giorni si leggevano sui muri inserizioni e ieri massimamente, fogli di piccole e grandi dimensioni venivano affissi in tutte le borgate invitanti la popolazione ad accorrere alla seduta d'oggi per protestare contro l'operato della Giunta. In qualche punto si vedevano perfino figure allegoriche. Anche l'autorità di pubblica sicurezza non stette inoperosa, tant'è vero, ier sera arriva un rinforzo di carabinieri col delegato di p. s. Minardi della vostra città.

Verso le 8.45, quando il del. Minardi attraversò la piazza non c'era su questa anima viva. Ad un tratto si vide attorniato da una folla enorme che sbucava da ogni parte e che non si riusciva a comprendere da dove venisse.

La Giunta era quasi sicura di avere la maggioranza in consiglio, perchè dispone di 11 voti su 20 consiglieri, ma ecco che mancano alla seduta proprio gli amici. Uno è assente, gli altri ammalati. Perciò si vide subito la mala parata.

Terminata la seduta, la minoranza presente — ovvero i fautori dell'amministrazione attuale — visto che la piazza era affollata di gente non pensava di decidersi ad abbandonare l'aula. E vi stette fin quasi le 11.30. Il popolo d'altro canto attendeva, uriando e fischiando.

— Bisogna decidersi — disse il delegato Minardi. — Qui non si può rimanere; è meglio affrontare il momento adesso.

E i consigliere con la Giunta accompagnati dalla forza pubblica, si decisero a scendere.

Non erano neanche comparsi sulla piazza, che cominciò un frastuono di fischi, di urla talmente assordanti da impressionare.

I membri della Giunta e gli amici di questi, pallidi, passarono scortati dai carabinieri in mezzo alla folla che li accompagnò per un tratto, fischiando e urlando sonoramente.

Qualche crocchio si fermò ancora un po' di tempo sulla piazza; a mezzogiorno tutti si erano ritirati.

S. Daniele.

— Trattenimento.

Ci scrivono in data del 10.

Domani sera nella locale sala teatrale avrà luogo un trattenimento della eccentrica compagnia di canto ed attrazione, diretta dalla signora Ines Soave. *Apio.*

— Consiglio Comunale.

10. — Presenziavano la seduta odierna del consiglio comunale: l'on. sindaco, cav. Italico Piuzzi-Taboga, i consiglieri Bianchi Pietro, Candusso Osualdo, Di Pauli Domenico, Masotti Domenico, Midena Pietro, Mollnaro Antonio, Pellarini Pietro, Vignudo Domenico e Zuliani Osvaldo.

Il Consiglio approvò in seconda lettura il sussidio di lire cento pei danneggiati dal terremoto e dalle inondazioni.

Dopo un po' di discussione, alla quale presero parte il presidente ed il consigliere Pellarini Pietro, fu approvato, in seconda lettura, il bilancio preventivo per la parte risgnardante le spese facoltative,

Il presidente dà comunicazione di una lettera dei consigliere Licurgo cav. Sostero, con la quale rassegna le proprie dimissioni da consigliere comunale, oggetto questo che non può venire trattato non essendo precedentemente posto all'ordine del giorno. In vista di tale rinunzia, l'oggetto terzo — decadenza del Cav. Sostero — è rimandata ad una prossima seduta.

E così il Consiglio (per oggi) ha compiuto l' opera sua.

Forgaria

Altri particolari sul mancato omicidio

Ci scrivono in data del 9.

Il Pascuttini Antonio di Domenico, d'anni 23, era stato da pochi mesi congedato dal servizio militare. Egli dopo essere stato ad assistere alla festa da ballo alla sala Jogna, alle 11 1|2 era per rincasare, quando a circa 12 metri dalla scaletta che conduce alla sua abitazione, un individuo che camminava in senso opposto, al momento dell'incontro vibravagli una stilettata alla destra del petto, lasciando l'arma nella ferita e dandosi quindi alla fuga.

Il ferito fu trasportato in sua casa e dopo circa mezz'ora il Medico accorso levavagli dal petto lo stile.

Qesto è lungo oltre 10 centimetri bitagliente acuminato, ma rozzo e sfortunatamente anche arrugginito.

Il ferito davasi coraggio e raccontò ai suoi famigliari di non aver potuto riconoscere l' assassino. Lo descrisse un po' più alto di lui, magro, con baffi appena segnati, con cappello a cencio.

Il Medico intanto constatò la gravità della ferita, giacchè questa aveva forato la pleura del polmone destro non solo, ma leso anche il polmone. Il Medico consigliò il trasporto all' Ospitale di S. Daniele ciò che venne anche eseguito come il corrispondente di là vi avrà a quest' ora informato.

Intanto accorsero sul luogo i carabinieri ed il Pretore di Spilimbergo avv. Chiancone per le indagini.

Il risultato condusse all' arresto di certo Zuliani Giovanni Battista di anni 20 del luogo.

Però su di lui l' Autorità Giudiziaria non ha raccolto ancora prove sufficienti per poterlo ritenere come il feritore.

Per domani (sabato) si aspettano per altre indagini, il Giudice Istruttore di Pordenone avv. F. Bojano col Cancelliere Baldissera, assistiti probabilmente dal Procuratore del Re o del suo Sostituto, trattandosi di un delitto gravissimo, omicidio con premeditazione ed agguato, qualificato assassinio.

Cronaca Cittadina

— La giunta municipale

nella seduta di ieri:

Ha approvato le proposte del consiglio direttivo del Collegio Uccellis, relative a movimenti nel personale insegnante.

— Ha preso in esame il bilancio preventivo 1908 dell'ospitale civile determinando di sottoporlo all'approvazione del consiglio comunale deliberato dal consiglio ospitaliero

— Ha autorizzato la commissione per le pompe funebri a disporre la fornitura d'una carrozza per i trasporti gratuiti nelle frazioni.

— Ha riconfermato membri della commissione per le pompe funebri l'assessore Pauluzza e il consigliere Bosetti.

— Su proposta della Commissione surricordata ha deliberato di sottoporre al consiglio comunale variazioni alla Tariffa nel senso che come ora si eseguisce il trasporto di una salma da Udine ad altro comune si eseguisca, se richiesto il trasposto ad Udine di chi appartenente al comune avesse a decedere in altro comune, sempre però che la distanza non superi i 50 chilometri.

— « La Nave »

di Gabriele D' Annunzio, cui il nostro egregio collaboratore signor Alulli dedica in prima pagina tre robusti e bene ispirati Sonetti, è l'avvenimento artistico del momento.

Il *Giornale d' Italia* ch'escirà stamane in Roma, pubblicherà tutte le didascalie della tanto attesa tragedia dannunziana; e le illustrerà con la completa narrazione del lavoro e con la riproduzione dei versi di varie scene e della dolcissima sirventese del poeta.

Questa interessante e copiosa primizia occuperà un' intera pagina del *Giornale d' Italia* — che alla letteratura e all' arte dedica ogni giorno alcune colonne della sua terza pagina.

— Da Feletto, da Pordenone e da Bicinicco

ricevemmo corrispondenze che dobbiamo rimandare a lunedì, perchè arrivaci in ritardo, quando già l' impaginazione del giornale era coordinata.

La vita delle nostre istituzioni.

Lega fra i tabaccai. — Nell' adunanza fra i rivenditori di Privative tenutasi la sera del 7 corr. nei locali dell' Unione Esercenti, gentilmente concessa, fu deliberata l' adesione della nostra Società alla Federazione Tabaccai residente in Roma, autorizzando a prelevare dalla Cassa sociale la relativa tassa d'inscrizione.

Su proposta del Consiglio direttivo, si stabilì d' iniziare l' acquisto diretto dei fiammiferi in unione fra i Rivenditori di Privative allo scopo di giovare ai singoli soci e alla cassa dell' Unione preparando in tal modo la nostra classe al sistema cooperativo e e tra non molto sorgerà fra tutti i Tabaccai d' Italia.

Il presidente diede inoltre una breve relazione sui deliberati votati al Congresso di Livorno, i quali saranno ampliamente descritti nel primo numero del giornale federale *Il Tabaccaio Italiano*, che sarà spedito gratis da Roma a tutti i Tabaccai organizzati.

— Programma

dei pezzi musicali che la Banda del 79.o Regg. Fanteria eseguirà sotto la Loggia Municipale domenica 12 dalle ore 15 alle 16,30.

1. Marcia « Florentia » Bertelli. 2. Valzer « Stile Moderno » Bucalossi. 3. Pantomina « Il Cid » Sacchini. 4. Gran Terzetto « I Lombardi » Verdi. 5. Pot Pourri « Carmen » Bizet. 6. Mazurka « Ida » Brunelli.

Lagnanze desideri, ecc.

Lungo Via Cavalotti, dalla piazza Garibaldi fino a Via Giosuè Carducci, non c'è uno spanditoio. E si che ora è una strada delle più frequentate! E si obbligano i passanti a mettersi a ridosso di qualche palo del telegrafo o di qualche casa privata, oppure a correre più che di fretta presso la ghiacciaia comunale, divenuta un vero immondezzaio, con pericolo di buscarsi la multa. Da notarsi che la ghiacciaia, dopo tante promesse, dovrebbe una buona volta scomparire. Ivi od in quei paraggi sarebbe necessaria una pubblica latrina, in vista se non altro della fiumana di gente che per tre giorni alla settimana accorre all' Ospitale per visitare i propri ammalati. Non vi pare?

Fra libri e giornali

GIOVANNI ANDROVIC. Grammatica della lingua croato-serba. — Un vol. di pag. xi-299. — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1908.

L' editore Ulrico Hoepli, come di solito ha voluto anche questa volta fare opera utile col pubblicare nei suoi « Manuali » una buona e pratica « Grammatica della lingua croato-serba ». Ed invero in Italia se ne sentiva il bisogno. La lingua croato-serba è parlata in Dalmazia, parte dell' Istria, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia,, e sono appunto questi i paesi, ove ogni di più va svolgendosi il commercio italiano. Fra Croati e Serbi non vi sono differenze di rilievo ed hanno l' istessa *lingua letteraria*, la cui denominazione ufficiale è quella di lingua « croato-serba », oppure comunemente lingua « degli slavi meridionali. »

Autore della grammatica e il pubblicista dalmata Giovanni Androvic, stilista esimio e scrittore provetto, di cui sono molto noti varii lavori politici e letterari scritti tanto in lingua italiana e tedesca che in lingua croato-serba.

La Grammatica si distingue per grande praticità e per la chiarezza, colla quale sono esposte le regole morfologiche, illustrate da gran numero di esempi. Alla Grammatica è unita una piccola « antologia croato-serba », come anche un « vocabolario italiano-croatto-serbo » e « croato-serbo-italiano », nonchè una collezione di « proverbi » e di « modi di dire » più comuni.

Scopo precipuo dell' autore si fu di porgere agli Italiani un mezzo quasi assolutamente necessario per lo scambio delle idee e per il commercio fra l' Italia ed i paesi slavi meridionali

F, Gnecchi. I tipi Monetarii di Roma imperiale. — Un volume di pag. VIII-119, con 28 tavole e 2 prospetti sinottici. — Ulrico Hoepli, editore, Milano.

La collezione dei Manuali Hoepli si è ultimamente arricchita di un grazioso volumetto che, per quanto porti il titolo e il nome d' un autore che sembrano dichiararlo opera esclusivamente numismatica, si presta però come lettura aggradevole, interessante ed istruttiva anche per chi non si è dedicato a questa disciplina.

Il titolo è *I Tipi Monetarii di Roma imperiale*, il nome dell' Autore è *Francesco Gnecchi*. Nel nuovo lavoro si passano in rassegna i numerosissimi tipi religiosi, politici, sociali che formano l' immensa varietà della monetazione di Roma antica, tutti i dei dell' Olimpo, i semidei e gli eroi della leggenda, le personificazioni allegoriche e si scende a tutti gli altri fatti ricordati sulle monete riguardanti l' imperatore, il senato, il popolo, l' esercito, le provincie, i monumenti, ossia l' enorme complesso di tipi che danno una grandiosa idea della straordinaria ricchezza numismatica romana, intorno alla quale i diversi stati tanto si affannano per trovare un unico tipo di moneta.

Venticinque tavole in fotoincisioni riproducenti come in piccoli camei i migliori capolavori della monetazione romana e splendidamente eseguite arredano il minuscolo volume e ne fanno un vero gioiello.

La prima copia inviata a Londra procurò la richiesta di una traduzione inglese.

— Concittadino che si fa onore

Il prof. Giulio Andrea Pari nostro concittadino, libero docente di Fisiologia del sistema nervoso all' Università di Padova, ha avuto da quel consiglio accademico la pensione della durata di un biennio per il perfezionamento all' estero, ed è partito per l' Università di Vienna, ove darà mano a degli studi medici.

Il presente numero consta di sei pagine.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 10 gennaio 1908.

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	101.98
„ 3 1|2 0|0 (netto)	100.88
„ 3 0|0	69 —
Azioni	
Banca d' Italia	1249.50
Ferrovie Meridionali	672.—
„ Mediterranee	395.—
Società Veneta	197.50
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	500.—
„ Meridionali	342.75
„ Mediterranee 4 0|0	501.00
„ Italiane 3 0|0	341.50
Credito com. prov. 3 3|4 0|0	497.50
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3.75 0|0	498.75
„ Cassa Risp., Milano 4 0|0	504.75
„ „ „ 5 0|0	509.50
„ Ist. Ital., Roma 4 0|0	500.—
„ „ „ 4 0|0	506.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.—
Londra (sterling)	25.18
Germania (marchi)	122.78
Austria (corone)	104.28
Pietroburgo (rubli)	262.98
Rumania (lei)	96.50
Nuova York (dollari)	5.12
Turchia (lire turche)	22.55

— ...e poi non voleva pagare. Certo Antonio Lodolo d'anni 19 di Pontebba, abitante in Gervasutta, ieri sul pomeriggio — come usa a fare di frequente — recatosi nell' osteria di Valentino Ciani mangiò e bevette, rifiutandosi poi di pagare lo scotto. Fu arrestato.

— Proprio in tempo si è rimesso da una leggiera indisposizione il bravo callista signor Francesco Cogolo; proprio in tempo. Perchè, essendo già capitato carnevale, bisogna far assolutamente sparire i calli, com'egli sa far tanto bene. Tanto più che d'inverno, i calli fanno veder le stelle anche di giorno — e massimo di giorno — più di frequente che nelle altre stagioni. Bisogna dunque ringraziare la Provvidenza che, se manda i calli, manda anche i bravi callisti come il Cogolo; e se si fa talvolta ammalare — quasi per ammonimento della umanità incallita... nel peccato li fa guarire in tempo... perchè possa comodamente ballare. Avviso anche alle sartine sempre « vispe », che per impicciolire i piedi colle scarpine strette li hanno ingranditi... con qualche callo.

— Carnevale. Domani al « Minerva » comincerà la serie delle veglie danzanti mascherate domenicali.

— Mercato foraggi. Fieno dell'alta da L. 9.50 a 8.25 il q. della bassa da 9.70 a 6.70, Spagna da 11 a 10.30, Paglia da 8.10 a 7.

— Mercato dei grani. Granoturco da 10 a 12, cinquantino 9.00 a 9.50.

— Frutta. Pomi da 12 a 25, castagne da 9.50 a 12, noci da 15 a 24.

Dalle altre Provincie e dall' Estero

Il conflitto in Africa.

Nessuna notizia: i giornali ripetono, allungando, quanto dissero ieri e commentano.

Le cose più interessanti che oggi si dicono, riguardano chi mandò la notizia: fu un triestino, il signor Segre, il quale però non fu presente al conflitto, avvenuto tra il 12 e il 19 dicembre. Il suo messaggio dice che non si ha alcuna notizia dei capitani Bongiovanni e Molinari; sicchè sono assai vive le preoccupazioni per questi due nostri ufficiali.

Non senza apprensioni è poi il mondo politico di Roma, per l' incertezza che regna a proposito del contegno di Menelik.

La regione razziata.

La regione razziata dagli abissini si trova a circa 300 chilometri dalla costa del Benadir. E' opportuno mettere subito in evidenza che i due villaggi di Revai e di Bur-Hacaba, dove la razzia abissina è piombata dapprima, sono situati in un territorio incontestabilmente italiano. Non così la stazione di Lugh e il suo territorio immediato, i cui confini con l'Abissinia non sono ancora stati delimitati in via diplomatica.

Revai è uno dei centri più importanti della regione chiamata Baidoa ed è situato — secondo la carta della Somalia pubblicata dall'Istituto geografico militare (edizione del 1906) — a circa 90 chilometri a sud-est di Lugh sulla importante via carovaniera Mogadiscio-Lugh.

Vi fanno capo altre strade carovaniere e tra le altre una da Brava.

Bur-Hacaba si trova a circa 45 chilometri a nord-est di Revai, sopra la via carovaniera che da Mogadiscio, per Gheledi e la moschea di Shek Mumen si dirige a Lugh con un percorso quasi parallelo a quello dell'altra suaccennata Mogadiscio-Revai-Lugh.

La ragione Baidioa è stata a varie riprese il teatro delle razzie abissinie, e deve questo privilegio di sventura alla sua fertilità e alla sua richezza.

« Chi non ha visitato questa regione — chiamata giustamente il *granaio della somalia* — scrivono L. Vannutelli e C. Citerni nel loro ibro sulla seconda spedizione Bottego — non può immaginare come dopo tante aride sterpaie, succeda quasi per incanto un terreno così ubertoso... Per avere un'idea di tale feracità, bisogna pensare alle ricche coltivazioni delle nostre campagne. La pianura si stende a perdita di vista come immenso giardino tropicale, tutta coltivata a dura a cotone, a faciuoli e a tabacco; ed è così prodiga da render due raccolti all'anno ».

—

Gli indigeni del Baidoa, che invocarono il soccorso del residente italiano di Lugh contro i razziatori, e che, armati di lance, si batterono a fianco degli ascari, sono descritti con molta simpatia dai compagni d'esplorazione del Bottego.

Abitano queste regioni i Rahanuin, tra i Somali incontrati i più fanatici e certo i più belli; e una razza stupenda, di colorito molto chiaro; fra essi si vedon giovani dai lineamenti e dalle fattezze così regolari ed eleganti da far meraviglia. Hanno carattere volubile, fiero, indomito. Sentono vivissimo l' istinto, anzi il bisogno della vendetta; di un insulto spesso deve rispondere l' intera famiglia o anche la tribù dell' offensore. »

I Rahanuin sono agricoltori e commercianti, hanno moschee, scuole e libri religiosi scritti da loro stessi in caratteri arabi e accuratamente rilegati in pelle.

—

Lugh, la capitale della Somalia orientale, un emporio commerciale molto importante, che ora è bloccata dai razziatori, è situata sull' istmo di una penisola quasi circolare formata da una curva del Ganana (Giuba superiore), a 180 miglia da Brava. La distanza, in buone condizioni, può essere percorsa in 15 giorni: questo è opportuno indicare per dare un' idea della difficoltà d' inviare rinforzi.

La seconda spedizione Bottego che vi giunse il 17 novembre 1895 vi alzò la bandiera italiana, vi costruì un fortino e vi lasciò il capitano, Ugo Ferrandi con 45 ascari. Nel dicembre 1896 il capitano Ferrandi dovette sostenere un attacco da parte degli abissini, e lo respinse con valore guadagnandosi una medaglia d' argento. Più tardi, il 29 marzo 1897, il Ferrandi fu richiamato da Lugh, dove non rimase che un piccolo presidio d' ascari, comandato da un Achida Arabo. Fu soltanto nel 1902, che sotto l' amministrazione della Società Commerciale Italiana del Benadir, Lugh ebbe nuovamente un residente italiano e fu il tenente di vascello Cappello.

Un'intervista con De Marinis.

Chi sarebbe l'autore della scorreria.

Roma, 10. — Il « Messaggero » ebbe un'intervista con l'on. De Marinis, relatore per le leggi sul Benadir. Il De Marinis aveva già alla Camera avuto occasione di parlare della nostra situazione nel Benadir a proposito delle scorrerie che Degiac Lull Seghed, governatore di Arussi, compì nei pressi del nostro protettorato nel marzo del 1905. Il De Marinis non ha escluso che l'autore dell'attuale incursione sia lo stesso Seghed; però ha aggiunto che l'attacco è possibile anche da parte di altre tribù. Seghed è ben visto alla Corte abissina, dell'appoggio della quale si ritiene sicuro; è un capo dotato di gran furberia.

Interrogato se crede che l' attacco fosse combinato d' intesa con Menelik, il De Marinis ha risposto: Nello stato di cose odierne questa intesa non dovrebbe esserci, perchè essendo stata opportunamente lasciata impregiudicata la questione dei confini tra l' Etiopia e la Somalia meridionale dall' ultimo accordo (fra l' Inghilterra, l' Italia e la Francia) per l' Etiopia, nessuno suo preteso diritto poteva e può l' imperatore di Abissinia ritenere violato dalla presenza di un presidio italiano a Lugh e della nostra posizione attuale in Somalia. Il De Marinis ricorda che la risposta di Menelik al Governo italiano dopo i precedenti fatti di Lull Seghed fu conciliante.

Luigi Monticco gerente responsabile.

Ieri alle ore 6 pom. moriva

Giuseppe Nimis.

Impiegato d' anni 38

La famiglia ed i parenti tutti, desolatissimi ne danno il triste annuncio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno domani alle ore 9 1\|2 ant partendo dalla casa Via Brenari N.12.

Udine 11 Gennaio 908

La presente serve di partecipazione personale.

Ringraziamento.

La Presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Valvasone, ringrazia sentitamente la signora Nobile Contessa Lucia Pinni Asquini per la elargizione fatta di lire duecento a questa Società, in memoria del compianto di Lei Consorte dott. Francesco Pinni, già Socio fondatore e contribuente di questo Sodalizio.

Comune di Polcenigo (Udine)

A tutto il 15 febbraio 1908 è aperto il concorso al posto di medico chirurgo-ostetrico di questo Comune con lo stipendio complessivo di L. 4500 gravate dalle trattenute di legge, più L. 100 quale Ufficiale Sanitario.

Lo stipendio è aumentabile di un decimo ogni sessennio per 4 sessenni.

La condotta è piena. Il Comune conta 5611 abitanti su terreno per la massima parte piano, con una piccola frazione in monte.

Occorrono i documenti di rito.

Polcenigo 31 dicembre 1907.

Il Sindaco

Alderico Polcenigo.

Comunicato.

L'Antica Macelleria di I.a qualità ex Diana ultimamente esercita dai Fratelli De Pauli, è stata in questi giorni assunta dai Macellai F.lli Del Negro di Udine.

Tanto i sottoscritti si pregiano portare a conoscenza del pubblico e della Spett. Clientela, assicurando carne di primissima qualità e servizio inappuntabile.

F.lli Del Negro.

Il 15 gennaio 1908

è il giorno che verranno estratti in Roma i numeri della grande Tombola Nazionale.

I premi sono vistosi, e cioè: lire 50.000, lire 20.000, lire 10.000 e lire 40.000. La spesa è limitata, costando ogni cartella, che contiene 10 numeri, da farsi scrivere a volontà dell' acquirente, quindi chi vuole approfittarne non attenda altro tempo essendovene pochissime ancora in circolazione.

In tutto il Regno la vendita termina il giorno 12 gennaio.

Le ultime cartelle sono sempre le più fortunate.

Libri Nuovi a prezzi ridottissimi (si spediscono verso assegno) (o rimessa antecipata)

Libro	Prezzo	Ridotto
V. Hugo — I Miserabili	L. 5.—	per L. 2.35
» — Nostra Signora di Parigi	» 3.—	» 1.45
» — Il Novantatrè	» 3.—	» 1.40
» — I lavoratori del mare	» 3.—	» 1.40
Baretti — La Frusta letteraria	» 3.60	» 1.50
Schiller — Teatro (trad. Maffei)	» 8.—	» 3.30
Mille ed una Notte (vol. grosso)	» 4.—	» 1.90
Pianavia — Tre anni in Eritrea (illustrato)	» 5.—	» 1.70
Iolanda — Eva Regina (libro per Signore)	» 5.—	» 2.60
Orlandini — Trattato di Boschicoltura	» 2.50	» 1.50
Prontuario interessi del capitalista	» 3.	» 1.65
I briganti celebri e Musolino (2 vol.)	» 3.—	» 1.45
Colautti — Fidelia - romanzo	» 4.50	» 2.50
Ohnet — La tenebrosa »	» 3.50	» 1.70
Boccardo — Prediche d'un laico	» 4.—	» 1.—
Lombroso — Trattato clinico della Pellagra	» 10.—	» 2.90
E. Sue — I Misteri di Parigi - 4 vol.	» 4.—	» 2.60
Dumas — Il Conte di Montecristo - 3 vol.	» 6.—	» 2.90
Prati — Opere varie - 5 vol.	» 20.—	» 6.—
Zorutti — Poesie complete (vol. illustrato)	» 25.—	» 12.50
Segretario Galante (vol. grosso)	» 1.50	» 0.80
Baldi — Meccanica Tecnologica - 2 vol.	» 24.—	» 5.—
Costa — I farabutti	» 4.—	» 1.65

Recarsi o scrivere alla Libreria Dante — Udine — Via Mercerie N. 6

Calligaris G.

UDINE, Via Palladio

Impianti di Riscaldamento

Termosifone a vapore

Cataloghi e progetti gratis.

Unica premiata fabbrica Friulana

Copertoni impermeabili di ogni specie
Coperte, cuffie per cavalli, mantelline, soprabiti uose, calzoni da caccia ecc.

Ditta

Giovanni Peressoni

San Daniele del Friuli.

Cataloghi e campioni a richiesta.

Sante Dalla Venezia

MICHELE SAMBUCO

UDINE - Fabbrica Mobili ed insegne in ferro verniciate a fuoco - UDINE

Fabbrica Via di Mezzo N. 41 - Negozio Via Acquileia N. 29

VENEZIA - Fabbrica San Agostino, 2210 - VENEZIA

Sedie e Tavoli per birrarie e caffè - Si forniscono Ospedali, Collegi ed Alberghi - Si eseguiscono elastici di qualunque misura - Reti metalliche a molla e a spirale - Deposito Crine vegetale e materassi - Prezzi di fabbrica.

Ing. Fachini e Schiavi

Premiata Fabbrica Bilancie (ex G. B. Schiavi)

Officina Meccanica Via Zanon — Udine

Medaglia d'oro all'Esposizione di Udine

Pesa - vagoni 30 tonnellate

PESA A PONTE PER CARRI

Bascules da 3, 5, 8 e 10 quintali

Bilancie a pendolo e Stadere d'ogni portata

PESI e MISURE

Costruzioni e **riparazioni** di **macchine**

BILANCIONI da latterie

REGNO D'ITALIA

Brevetto d'invenzione N. 214 - 73

Impianti Distillerie
Rami artistici
Utensili da cucina

Antica Ditta Pasquale Tremonti - Udine

Il Distributore del fuoco Brevetto TREMONTI è l'unico razionale ed economico fornello per lavorare il latte a fuoco diretto

ed ha ottenuto il PRIMO PREMIO all'Esposizione internazionale di Milano 1906 nel riparto caldaie e fornelli a fuoco diretto per la fabbricazione del formaggio.

65 impianti in soli tre anni

A richiesta si costruiscono anche **FORNELLI TIPO SVIZZERO A CARRELLO MOBILE** *a prezzi molto più convenienti di qualsiasi altra casa* come pure caldaie tipo vecchio con relativa grue e fornello semplice a chiudenda di ferro.

Assoluta specialità per impianti completi di Latterie

con deposito di qualsiasi oggetto occorrente alle medesime

Premiata con 14 medaglie d'oro e due diplomi d'onore

ERCOLE PULZONI

Via Duomo 5 - *PIACENZA* - Via Duomo 5

FOSFATO PULZONI contro l'Anemia

FOSFATO PULZONI contro la Scrofola

FOSFATO PULZONI contro la Cloros

FOSFATO PULZONI contro la Nevrastenia

FOSFATO PULZONI contro la Debolezza Generale

FOSFATO PULZONI contro la Rachitid

FOSFATO PULZONI contro la Mancanza d'appetito

Concessionari per la vendita in Italia

MANZONI & C. Chimici-farmacisti

ROMA - MILANO - GENOVA

Confezioni di primo ordine - Prezzi modicissimi.

Primaria Sartoria E. ALBINI

Udine - Via Cavour 9 - Udine

Grande assortimento

Pellicce e Striane

per uomo già confezionate

a prezzi convenientissimi

Si assumono commissioni anche con stoffe acquistate dai Clienti

Taglio elegante - Moderno e di assoluta garanzia

Si confezionano abiti per lutti in 8 ore

Puntualità nelle consegne - Guernizioni finissime.

APPENDICE 8

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

— Sì, mi disse che la sostanza ereditata da suo fratello dal conte di Ramery è reclamata da una donna che dice di averne diritto... Il mio amico però non seppe darmi maggiori schiarimenti... — rispose Bonvoisin.

— Faremo presto ad averli noi, se voi vi incaricate di fare delle indagini. Insomma, da tutto quello che mi avete narrato risulta che il conte di Ramery assomiglia all'operaio della chiesa di S. Eustacchio e che il conte ha provato una viva commozione alla vista dell'assassinata. Non è molto, ma è sempre qualche cosa. Vi faccio i miei complimenti, signor Bonvoisin — disse il sostituto porgendo la mano all'agente, che la strinse con gioia, mentre Lardeau, tutto mortificato per non avere la sua parte di lodi, rimaneva taciturno e come dimenticato.

— Io spero di riuscire a farmi onore — mormorò Bonvoinis.

— Va bene. Allora voi Lardeau continuerete a rimanere in osservazione alla Morgue mentre voi, Bonvoisin, vi procurerete tutte le informazioni possibili a riguardo del conte di Ramery. Ed ora siete in libertà — disse il sostituto procuratore.

I due agenti uscirono dal gabinetto del sig. Maston, uno contento oltremodo di sè, l'altro invece mortificato assai.

Lardeau non era uomo però da rimanere troppo a lungo sotto il peso di una prima sconfitta. Egli sapeva che la sua fama di abile poliziotto non era usurpata e che quindi non stava che in lui di dimostrarsi superiore al suo compagno. Non era invidioso certo, ma soffriva di vedersi disconosciuto anche per un momento.

Mentre a passi lenti, dopo avere salutato con abbastanza cordialità il collega Bonvoisin, si dirigeva verso la sua umile abitazione in via Rousseau pensava al modo che avrebbe dovuto seguire per iscoprire al più presto l'autore del duplice assassinio di S. Eustacchio.

L'uccisore era proprio l'operaio della barba bionda? Chi poteva assicurarlo? Quali prove esistevano contro di lui? L'essere uscito per ultimo dalla chiesa provava a sufficienza la sua colpa? No, Lardeau non dava troppa importanza a quest'ultimo indizio. La giovane donna ed il bambino non potevano essere stati uccisi prima, senza che nessuno se ne fosse avveduto? I medici avevano dichiarato che la donna non aveva potuto proferire neppure un lamento, dopo di essere stata colpita, perchè la morte doveva essere stata istantanea e neppure il bambino aveva potuto gridare perchè due mani robuste gli avevano strozzato in gola ogni suono. Dunque? Dunque niente di più probabile che l'assassinio avesse compiuto il delitto parecchio tempo prima della chiusura della chiesa quasi deserta e che nessuno dei pochi fedeli se ne fosse accorto. Ma quali orme seguire per iscoprire l'assassino? Forse sapendo il nome della giovane donna uccisa, conoscendo il suo sistema di vita, informandosi delle persone che essa frequentava la ricerca dell'assassino non sarebbe stata difficile. Quale era stata la causa dell'assassinio? Quale legame esisteva tra la donna sgozzata ed il bambino strangolato?

Erano questi altri problemi che naturalmente si presentavano alla mente dell'agente di polizia, senza che egli riuscisse a risolverli.

Il furto non era stato certo il movente. Poteva darsi che fosse la vendetta o la gelosia: ma quale dei due? Il bambino era il figlio della donna uccisa; oppure era un bambino affidato alle di lei cure.

Lardeau non poteva trasgredire la consegna del sostituto procuratore di passare tutto il giorno seguente alla Morgue, ma non aveva disponibile tutta la serata? Si trattava di rinviare ad altra ora il pranzo e di mettersi in campagna subito, perchè oramai il segnale della partenza era stato dato a lui ed al collega Bonvoisin e da bravi corridori si trattava di arrivare buon primo.

Le parole stampate sul biglietto ritrovato nel borsellino della giovane donna uccisa erano rimaste fisse nella memoria di Lardeau.

Un pittore abitante al N. 67 in via S. Onorato cercava una modella per la testa, e la donna scannata, di rara bellezza, poteva benissimo essersi offerta. Le vesti della disgraziata erano modeste e probabilmente una rimunerazione di venti franchi per seduta doveva averla ingolosita.

Per il momento quindi non si trattava che di recarsi in via S. Onorato per informazioni.

Con le lunghe sue gambe che lo facevano sembrare sui trampoli, in meno di mezzora Lardeau si trovò dinanzi alla casa segnata col N. 67 di via S. Onorato.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5,8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.43; D 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 19.20.
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.25; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.55; 18.20.
per Cividale: 6.50; 8.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.55; 15.10; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.9; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.17; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.37; 17.52; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.31; 15.8; 19.16.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un vaglia alla Amministrazione, applicando al medesimo l'indirizzo stampato sulla fascetta colla quale abbia attualmente spedito il giornale

Banca Popolare Friulana di Udine.

Società anonima
Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.
Situazione al 31 Dicembre 1907.
XXXIII Esercizio

ATTIVO.

Numerario in Cassa		L. 94,101.59
Cambio valute		» 5,299.30
Effetti scontati in portaf.		» 4,421,887.11
Effetti all'incasso		» — —
Valori pubblici		» 638,785.83
Compartecipaz. Bancario		» 49,137.43
Deb. in conto corr. garant.		» 972,818.81
Antecipaz. contro depositi		» 40,313.—
Riporti		» 452,922.55
Ditte e Banche corrisp.		» 1,063,692.24
Debitori diversi		» 61,319.35
Stabile di pr. della Banca		» 50,000.—
Fondo previd. imp. Conto Valori a custodia		» 40,340.51
		L. 7,890,677.72
Valori di terzi in deposito		
Depos. a cauzione di C. Cor.	L. 2,179,916.30	
Dep. a cauz. antecipaz.	» 57,768.—	» 4,254,368.44
Dep. a caz. dei funz.	» 97,500.—	
Dep. liberi	» 1,919,184.14	
Spese d'ordinaria amministraz.	L. 33,291.08	
Tasse Govern.	» 33,341.10	
		L. 66,632.18
		L. 12,211,678.34

PASSIVO.

Capitale sociale diviso in N. 4000 azioni da L. 100.	L. 400,000.—	
Fondo di ris.	» 233,500.—	L. 633,500.—
Differenza quotazione val.		» 51,366.46
Dep. in c. c.	L. 3,552,770.19	
» a Risp.	» 1,918,330.22	» 5,659,222.82
» a p. risp.	» 188,122.41	
Ditte e Banche corrispond.		» 1,327,219.88
Creditori diversi		» 40,907.79
Azionisti conto dividendi		» 1,368.—
Assegni a pagare		» 1,297.—
Fondo prev. Impiegati	Val. 40,340.51 / Lib. 8,334.44	» 48,674.95
		L. 7,763,556.90
Valori di terzi in deposito come in attivo		» 4,254,368.44
Utili lordi dep. dagli inter. p. a tutt'oggi	L. 124,825.—	
Risc. es. prec.	» 68,928.—	
		L. 193,753.—
		L. 12,211,678.34

Il Presidente
L. C. SCHIAVI

Il Sindaco
Prof. Giorgio Marchesini
Luigi Cuoghi
G. A. Ronchi

Il Direttore
OMERO LOCATELLI

Operazioni della Banca.

Riceve depositi in Conto Corrente al 3 e a 3 3|4 per cento, rilascia libretti di risparmio al 3 1|2 e piccolo risparmio al 4 per cento netto di tassa di ricchezza mobile; — sconta cambiali al 4 1|2, 5, 5 1|2 e 6 per cento a seconda della scadenza o dell'indole delle cambiali, sempre netto da qualsiasi provvigione; — Sconta coupons pagabili nel Regno; — accorda convenzioni su depositi di rendita italiana, o di altri valori garantiti dallo Stato, al 5 0|0 e su depositi di merci al 5 1|2 0|0 franco di magazzinaggio; — apre conti correnti con garanzia al 5 0|0 e con fidejussione al 6 0|0 reciproco; — costituisce riporti, a persone o ditte notoriamente solventi. — S'incarica dell'incasso Cambiali pagabili in Italia ed all'estero. Emette assegni su tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia e sulle altre piazze già pubblicate; acquista o vende valute estere e valori italiani; assume servizi di cassa, di custodie di titoli in amministrazione per conto terzi a condizioni mitissime.

Pubblicità Economica

Cent. **5** *per parola — Minimo L.* **0.75.**

La Ditta **A. Manzoni e C.** di Udine, Via della Posta 7 — continua in questo giornale da essa appaltato — tale rubrica, la quale risponde pienamente allo scopo per cui venne ideata, cioè: comunicare col pubblico verso spesa minima.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908